

CAMERA DEI DEPUTATI

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE CONDIZIONI DI
SICUREZZA E SULLO STATO DI DEGRADO DELLE CITTÀ E DELLE LORO
PERIFERIE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A ROMA

MARTEDÌ 7 NOVEMBRE 2017

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANDREA CAUSIN

**AUDIZIONE DI ISTITUZIONI E ASSOCIAZIONI
PRESSO IL TEATRO DI TOR BELLA MONACA**

La seduta inizia alle 10.

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti. Grazie della disponibilità a venire questa mattina. Sono Andrea Causin, presidente della Commissione d'inchiesta sulle periferie. Abbiamo deciso di fare questa ulteriore visita a Roma, che precederà di poco la stesura finale della relazione, di cui vi parlerò brevemente, perché la mattinata è destinata a voi, noi siamo qui per ascoltare voi e non per raccontarvi delle cose. Siamo qui per ascoltare i problemi delle periferie romane.

Mi accompagnano il collega Roberto Morassut, vicepresidente della Commissione e i colleghi Piso e Miccoli.

La Commissione è stata istituita a novembre dell'anno scorso e ha il compito di fare una sorta di fotografia della situazione delle periferie nelle grandi città metropolitane d'Italia, nella consapevolezza che in questi anni il divario nella qualità della vita tra chi vive nei centri, che sono serviti da servizi di qualità, che sono conseguenza anche di scelte di investimento, e le condizioni di vita di chi invece abita in aree periferiche, è diventato un solco enorme, che desta grande

preoccupazione anche in chi, come noi, vive l'impegno e la responsabilità sul versante istituzionale.

Il compito della Commissione nel corso di quest'anno è stato di acquisire una serie di dati, di elementi, ma anche di fare una serie di visite come quella di oggi, che ci servono a comprendere meglio la situazione, perché sarà nostro compito, nel giro di alcune settimane, completare una relazione che darà indicazioni al Parlamento e al Governo, affinché si possa riportare al centro dell'agenda politica l'attenzione alla qualità della vita delle persone che vivono nelle periferie delle grandi città italiane, in particolare della Capitale.

Questa non è la prima visita che facciamo, siamo consapevoli della complessità della situazione ed è anche per questo che non abbiamo voluto esaurire in una visita soltanto, ma vogliamo continuare a raccogliere tutti gli elementi che possono essere utili e darci delle indicazioni utili e operative, che poi trasferiremo al Governo e al Parlamento.

Oggi abbiamo invitato moltissime associazioni, abbiamo un elenco di quasi 40 associazioni. La visita non si conclude qui, ma abbiamo altri appuntamenti, saremo poi in visita al TMB della Salaria, a Corviale, alla Stazione Tiburtina: visiteremo situazioni molto particolari di Roma, quindi per ragioni di tempo non avremo la possibilità di sentire tutti, ma avrete la possibilità di segnalare eventuali situazioni specifiche alla Commissione attraverso la nostra *mail*, che è *com.periferie@camera.it*, indicazioni che possono diventare parte integrante della relazione o, qualora ci sia un profilo di segnalazione, anche essere trasferite a chi di competenza. Dico questo perché la funzione delle Commissioni d'inchiesta è una funzione anche di carattere inquirente, cioè noi siamo assimilati alla magistratura, possiamo fare segnalazioni quando acquisiamo notizie di reato o di situazioni illegali, complicate e difficili, oppure trasferire, come nel caso dei roghi tossici in questi ultimi mesi, a chi di competenza, nel caso specifico al Ministro dell'interno, l'insieme di notizie che abbiamo raccolto, affinché si possa intervenire.

A questo punto darei la parola al presidente del VI Municipio, Roberto Romanella, poi alle persone iscritte a parlare, lasciando infine spazio ai colleghi per poter fare domande o approfondimenti.

Grazie dell'attenzione: noi ci mettiamo in ascolto.

ROBERTO ROMANELLA, *presidente del VI Municipio di Roma Capitale*. Benvenuti nel VI Municipio, che va da Torre Spaccata fino a San Vittorino, 113 chilometri quadrati, 700 chilometri di strade, 5 milioni di metri quadri di strade da mantenere, un *budget* di 22 milioni che abbiamo praticamente tutto impegnato durante il 2017 (il 98 per cento di spesa impegnata), moltissimi problemi. Il 40 per cento delle case popolari si trova in questo Municipio, circa 13.000

appartamenti, anche questi da mantenere, con un *budget* di soli 22 milioni. Il VI Municipio è paragonabile a una città come Brescia, che ha al confronto 300 milioni di euro, e abbiamo 270.000 abitanti censiti (con i non censiti superiamo i 300.000). I problemi sono moltissimi, da quelli della manutenzione stradale alla manutenzione delle case popolari, per le quali quest'anno ci siamo spesi effettuando 150 interventi perché, anche se un problema ricade in capo al dipartimento patrimonio, comunque il Municipio si è fatto carico e promotore di riparare situazioni lasciate appese da diverso tempo. Un esempio su tutti è il tubo di fogna che sversava in un garage dal 2001, che è stato riparato a dicembre scorso.

I problemi sono moltissimi, il *budget* è limitato, le competenze anche. Auspichiamo un decentramento, che dal centro porti in periferia le capacità gestionali.

Mi fermo qui, perché mi hanno chiesto di essere sintetico, e lo sono. Grazie comunque per essere venuti.

PRESIDENTE, Grazie mille, presidente. Do la parola all'avvocato Giuseppe Lo Mastro e ad Adelaide Granese, vicepresidente dell'istituto Amaldi.

GIUSEPPE LO MASTRO. Ovviamente un grazie anche da parte mia e dei soggetti che rappresento. Sono un avvocato, a suo tempo ero avvocato dell'Avvocatura capitolina e ho seguito le vicende della valle Borghesiana, lottizzazione abusiva classica, una delle più rilevanti lottizzazioni abusive a Roma, e i problemi che, a seguito di quella vicenda, si sono a mano mano sviluppati nell'ambito di questa zona. Si avvertiva la presenza maligna di soggetti malavitosi, di organizzazioni malavitose. Dentro la vicenda della valle Borghesiana vi sono stati omicidi molto precisi e caratterizzati, e sicuramente una sorta di organizzazione economica parallela, che ha cercato in tutti i modi di sfruttare la condizione dei lottisti, i quali con le loro mani hanno realizzato case dove abitavano e hanno continuato ad abitare ormai da quasi quarant'anni, dopo aver pagato a questi signori, a mio avviso malavitosi, l'intero prezzo convenuto in origine e che si sono trovati successivamente nella impossibilità di stipulare contratti di compravendita in senso proprio, sia per la natura abusiva dell'edificio, sia soprattutto perché si pretendeva di riottenere il prezzo già pagato. Ne è nata ovviamente una serie di controversie, che ancora pendono e che hanno reso impossibile arrivare alla conclusione di una stabilizzazione del rapporto giuridico tra chi abita la casa e la proprietà del terreno. Le cause ancora pendono.

Attualmente abbiamo una situazione nuova, nel senso che l'ombra della malavita è arrivata al punto tale da determinare provvedimenti di sequestro da parte dell'amministrazione giudiziaria in

prevenzione. Il problema, dal punto di vista economico e sociale, mi sembra si presenti in questi termini: c'è una potenzialità che non riesce ad esprimersi, una potenzialità dei cittadini e delle imprese, che in qualche modo si muovono in questo ambiente, che resta compressa e determina una situazione di disagio personale e sociale estremamente pesante. C'è oggi l'occasione di questo intervento della magistratura, sia pure in prevenzione. Questo significa che, rispetto alla magistratura che si sta muovendo, è necessario delineare una serie di obiettivi, che consentano alla fine di dare spazio reale a queste potenzialità che esistono e che sono letteralmente sopresse in un modo peraltro non visibile, non immediatamente percepibile, perché non c'è «l'emergenza terremoto», ma c'è qualcosa di ancora più difficile, perché appunto è sommersa.

Mi auguro che l'obiettivo della Commissione sia anche quello di mettere in evidenza questa depressione economico-sociale, oltre alla qualità della vita, connotata da presenze malavitose, che rendono difficile la vita a tutti i cittadini. Mi auguro che si vada in questa direzione.

ROBERTO CANESTRELLI. Con l'avvocato Lo Mastro assistiamo i consorziati del Consorzio Due Colli e Colle Regillo dall'inizio della vicenda, quindi da oltre quarant'anni, perché eravamo ragazzi e siamo diventati più che adulti, e vorremmo vedere il finale di questa vicenda, un finale che non può che essere in una direzione, cioè nel riconoscimento del titolo di proprietà in capo a tutti i consorziati. È assolutamente pacifico, come risulta da tutte le carte processuali, dagli atti di un procedimento penale che si è concluso con la condanna dei lottizzatori abusivi, *in primis* di Francisci, che è stato l'ideatore dell'operazione, che il prezzo di queste compravendite è stato integralmente pagato. Risulta anche dalla relazione resa dalla Guardia di finanza al commissario, alla procedura di prevenzione. Nella relazione della Guardia di finanza si dice che «i terreni sopraccitati, suddivisi in circa 500 lotti, venivano venduti tramite atti preliminari di vendite immobiliari. La quasi totalità degli acquirenti pagava il prezzo o parte di esso, mediante rilascio di effetti cambiari», quindi il dato è assolutamente pacifico: il prezzo è stato pagato. Risulta anche che «gli occupanti dei lotti per la compravendita dei terreni della società si sono visti richiedere delle somme di denaro per la definizione della proprietà, con la minaccia che in difetto avrebbero perso i terreni e le case che sopra di essi avevano costruito». Questo risulta dalla relazione della Guardia di finanza.

È stata a suo tempo proposta una denuncia per estorsione, che, come spesso avviene nei procedimenti penali in Italia, si è conclusa con la prescrizione, in quanto qualsiasi richiesta di denaro è assolutamente ingiustificata. È intervenuta a questo punto la procedura delle misure di prevenzione, che ha sottoposto a sequestro tutta l'area: a questo punto il nostro interlocutore è la

procedura. Sta di fatto che, però, francamente siamo molto sconcertati, perché la procedura oggi viene a chiederci un prezzo per la regolarizzazione, per quello che ci spetterebbe di diritto, cioè l'intestazione formale della proprietà, e anche attraverso la procedura adesso viene richiesta l'imposizione di un prezzo, cosa che francamente riteniamo inaccettabile. Siamo disponibili a qualsiasi tipo di confronto, però, nel momento in cui vediamo richiederci più di quello che a suo tempo aveva chiesto l'amministratore della società formalmente intestatario del terreno, è davvero sconcertante. Ci auguriamo quindi che la vostra Commissione voglia intervenire, visti i suoi ampi poteri, sulla procedura, per indurla a un atteggiamento più comprensivo verso le ragioni dei consorziati, senza far torto assolutamente al proprietario formale. L'onorevole Morassut conosce benissimo la vicenda, perché all'epoca come amministratore è intervenuto, è stato promotore di una delibera, che però non ha avuto l'esito che avrebbe dovuto avere. Sollecitiamo quindi i poteri di questa Commissione, affinché intervenga sul procedimento in atto, ai fini di una definizione più giusta e più corretta dell'operazione.

ADELAIDE GRANESE, *vicepreside dell'Istituto Amaldi*. Buongiorno, presento il mio liceo. Il mio è un liceo di 1.900 alunni, 81 classi, per cui apparentemente il problema della dispersione scolastica non dovrebbe essere di questo quartiere, invece lo è ed è un problema importante, legato sicuramente alle condizioni sociali che ci sono nel quartiere. Le famiglie vanno accompagnate in alcuni casi, per cui la scuola (non solo la mia, ma tutte le scuole del territorio) agisce direttamente sui ragazzi e cerca di creare una rete, in modo da accompagnare i ragazzi dalle elementari fino al liceo o comunque alle superiori. Il problema è che in alcuni casi ci troviamo di fronte a famiglie che non sono pronte ad accompagnare i figli alla scuola, quindi a mio avviso si dovrebbe creare una sinergia migliore tra i servizi sociali, i servizi legati direttamente alla ASL, e lavorare con la scuola.

A volte facciamo il doppio passaggio, siamo cioè costretti ad avere a scuola lo psicologo ma se ci rendiamo conto che c'è un disturbo o un problema familiare, ci dobbiamo rivolgere alla ASL. Sarebbe opportuno creare un filo più diretto, se gli operatori entrassero direttamente a scuola e si creasse un accompagnamento alle famiglie. Penso che in questo territorio, come in altri, potrebbe essere una di quelle cose che facilitano il patto di corresponsabilità tra scuola e famiglia. Vi è poi un discorso anche di media, ossia il fatto di far vedere sempre il bicchiere mezzo vuoto, per cui la scuola non funziona, essere laureati non serve. Questo è un problema nel discorso della scuola che non viene accompagnato, anche dopo il periodo dello studio, della formazione, mentre non dovrebbe finire, dovrebbe essere una cosa continua, invece l'impressione è sempre che mi diploma, mi laureo, ma poi non trovo lavoro. Questa è la sensazione che diamo ai nostri figli, ma penso che

ai nostri figli dobbiamo dare un'altra prospettiva, che è quella di migliorarsi sempre. A questo devono essere educati i genitori ancora prima dei figli.

SILVIO DI PIETRO, *consorzio autorecupero Colle Mattia*. Desidero ringraziare la Commissione che gentilmente sta qui ad ascoltarci, e anche Bruno Pulcinelli, presidente dell'Anacipe che ha organizzato questo convegno.

Rappresento il toponimo di 8.10 Colle della Lite, che si estende da Pantano Borghese, davanti all'attestamento della Metro C, passa per Torre Iacova e fino a Colle Mattia, per un'area di 90 ettari. Dal 2003 siamo dentro al Piano Regolatore Generale come tutti gli altri toponimi. Il progetto lo abbiamo presentato in forma allargata, facendolo diventare di circa 180 ettari. Questo allargamento rappresentava la necessità dei cittadini, oltre alla possibilità di raggiungere meglio e di più la percentuale del 75 per cento dei proprietari, condizione basilare per essere approvato. Attualmente il toponimo è bloccato su una percentuale bassissima di adesione, per ragioni economiche che pensiamo esistano in tutti i toponimi della periferia di Roma. In pratica, i cittadini proprietari non hanno aderito, in quanto non intravedevano nella procedura un risultato sicuro e scontato, perché si doveva lavorare sull'ipotetico, oltre al pagamento di 3 euro al metro cubo. Noi avevamo aperto il conto presso la BCC per far versare ai soci aderenti i 3 euro al metro cubo di oneri concessori sulle cubature consentite, come recitava la delibera di riferimento. Non essendoci stata l'adesione del 75 per cento, come consiglio di presidenza abbiamo deciso di restituire ai soci le somme versate degli oneri concessori, che ammontavano a circa 60.000 euro. C'è anche un'altra ragione che ha contribuito in modo consistente a non far raggiungere il 75 per cento: dentro il toponimo di 90 ettari, elaborato dall'ufficio del piano regolatore negli anni '90 vi è un'area di circa 70 ettari, di cui i cittadini possessori non hanno la proprietà, una situazione simile a una parte del toponimo dalla Valle Borghesiana, come è stato già esposto prima dall'avvocato. Questi terreni fanno parte dell'enfiteusi perpetua stipulata nel lontano 1903 tra i principi Borghese e il Comune di Montecompatri, che a sua volta li avevano concessi in lavorazione ai cittadini che ne fecero richiesta, tramite un contratto di affitto venticinquennale, pretendendo anche un canone mensile. Nel 1931, la gestione di quest'area passò all'Università agraria del Comune di Montecompatri. I principi Borghese in quell'occasione trasferirono all'università, per un contenzioso nato fra le parti, tutti i diritti goduti sull'area, compresa la nuda proprietà e quindi la riscossione del canone. L'università agraria gestì questa situazione dal 1931 al 1959, anno in cui il comune riaffrancò il canone agrario dall'università, trasferendosi con atto notarile tutti i diritti goduti dalle università, compresa la proprietà attribuita dai Borghese nel 1931 e la riscossione dei canoni agrari. Dal 1903 a

oggi ci sono stati trasferimenti di possesso con scritture private fra i cittadini, che prevalentemente erano di Montecompatri. Successivamente sono subentrati anche cittadini residenti del comune di Roma. Questa scrittura privata veniva portata al comune di Montecompatri, dove veniva registrata, e l'ufficio competente provvedeva poi a mandare il canone di affitto mensile. Il territorio dove sono ubicati questi terreni ricade nel comune di Roma, precisamente nell'estrema periferia del VI Municipio. La competenza gestionale dell'enfiteusi, però, è rimasta sempre a Montecompatri. Oggi, in questo territorio risiedono circa 6-7.000 cittadini che hanno costruito abusivamente prime case, poi condonate, e hanno pagato sempre tutte le tasse, pur non avendo la proprietà. Dal 1960 ad oggi i sindaci che si sono susseguiti a Montecompatri non si sono mai dedicati a risolvere il problema della proprietà, in quanto la materia era ed è molto complessa. L'unico che ultimamente si è dedicato a cercare di risolvere la situazione è stato il sindaco De Carolis, che ha governato fino al giugno. Ora sta proseguendo il suo successore, l'avvocato D'Acuti. Oggi con il comune di Montecompatri è stato intavolato un rapporto di mediazione per cercare di risolvere il problema. Sono state effettuate già due udienze con l'ufficio di mediazione. Dobbiamo prossimamente chiudere la mediazione dopo aver perfezionato l'accordo fra le parti. Il problema è che il Comune di Montecompatri vuole far riacquistare ai possessori le case costruite con tante sofferenze. Fanno leva sul toponimo, differenziando chi sta dentro e chi sta fuori, avvalendosi del fatto che questi terreni, trovandosi dentro al piano regolatore, vengono ritenuti a vocazione edificatoria. Noi riteniamo che il contendere tra i possessori e il comune debba essere valutato solo sui terreni agricoli e non sulle case costruite sopra. Secondo l'ufficio tecnico del Comune di Montecompatri, ogni cittadino possessore dovrebbe pagare, in base alla propria posizione, dai 30 ai 50.000 euro. A queste cifre poi vanno aggiunti i costi di mediazione, i costi notarili, le imposte sulla prima casa e le tasse legali dell'avvocato. Pensiamo che queste cifre siano esagerate ed è per questo che chiediamo aiuto a voi, Commissione d'inchiesta sulle periferie, in modo che interveniate presso l'amministrazione comunale di Montecompatri, per convincerla a mettersi una mano sulla coscienza per risolvere definitivamente questo problema che si trascina ormai da circa 115 anni, per il bene e l'interesse di tutti i cittadini che vi risiedono.

BARBARA SARACINA, *presidente del comitato via Francigena Prenestina*. Buongiorno e grazie. Desidero anch'io ringraziare gli organizzatori di questo evento, un appuntamento molto importante, perché sta consentendo di dare voce a tutte le varie associazioni che operano sul territorio. Tra queste associazioni che operano spesso – lo sottolineo – a livello di volontariato, rappresento oggi il comitato via Francigena Prenestina, comitato fondato nell'aprile 2012, ma con una più antica

tradizione di interesse del territorio. Questo comitato punta alla valorizzazione del tratto meridionale della via Francigena del sud. Cos'è la via Francigena? Come molti sanno era una grande via di pellegrinaggio percorsa fin dal Medioevo, che conduceva dall'Europa settentrionale fino ai grandi centri sacri della cristianità, quali Santiago de Compostela, Roma e naturalmente Gerusalemme. La via Francigena è ben nota in Europa, ma anche nelle zone a nord di Roma per la sua fruibilità, c'è un *business* che le ruota attorno, ci sono percorsi, ostelli, centri di accoglienza dei turisti, attività commerciali. Lo scopo al quale punta il comitato via Francigena Prenestina è la valorizzazione del nostro tratto della via Francigena, perché già nel 2015, con la delibera 41 del comune di Roma, è stato approvato il passaggio della via Francigena nel quadrante Prenestino. Perché deve essere approvato un passaggio? Perché la via Francigena era costituita da un fascio di vie, quindi è stato approvato il nostro tratto, il nostro tracciato come possibile passaggio della via Francigena, tra gli altri possibili passaggi che erano percorsi. Questo riconoscimento però non è ancora avvenuto a livello ufficiale con la regione Lazio, quindi abbiamo un progetto praticamente pronto, preparato dalle associazioni volontarie, che deve essere realizzato. Vogliamo puntare alla realizzazione di un percorso, che non significa costruire enormi infrastrutture, ma rendere transitabile un percorso che esiste già sulla carta. In questo ambito sono entrata in gioco io, che sono un'archeologa e sono stata chiamata in causa dai colleghi che si occupano di questo progetto in quanto esperta di fasi storiche più antiche di quella medievale della via Francigena. Grazie agli studi che ho condotto in questi anni, infatti, grazie al loro aiuto, al loro appoggio, alla passione che accomuna tutte queste persone che vogliono veder concretizzato questo progetto, studiando questo tracciato della via Francigena, anche perché abito in zona, nel vicino quartiere Colle Prenestino, ho potuto constatare la ricchezza storica e archeologica di questo tracciato e di questo quadrante. Pochi lo sanno, ma in questa zona ci sono reperti importantissimi e abbiamo organizzato anche degli eventi, delle passeggiate per far conoscere ai cittadini tutte queste emergenze storiche e archeologiche. Sarebbero tantissime le emergenze archeologiche da citare in questo tratto, che va dal Grande Raccordo Anulare all'antica città di Gabii. C'è l'acquedotto alessandrino, che è ben conservato in questa zona, acquedotto costruito nel 226 d.C., voluto dall'imperatore Alessandro Severo e che passa a fianco del tragitto della via Francigena che vorremmo valorizzare. Ci sono le torri, questo è il Municipio delle torri (ex Municipio VIII, attualmente VI), perché ci sono moltissime torri di origine medievale, che si impostano su precedenti resti di epoca romana, tra le tante Torre Angela, ancora visibile. Pochi lo sanno, ma Torre Angela ancora esiste e noi l'abbiamo fatta visitare. Ci sono Torraccio di Torrenova, Torrenova, molte torri di queste non sono più visibili, ma sono fortunatamente documentate, quindi sappiamo dove sono, e poi la notissima Tor Bella

Monaca, che dà il nome a questo quartiere. Ecco, pochissimi abitanti di Tor Bella Monaca sanno dov'era la torre di Tor Bella Monaca, i cui resti sono attualmente all'interno del casale di Tor Bella Monaca di proprietà Vaselli, che è qui vicino. Comunque, i reperti sono veramente tanti. Qualcuno dal pubblico citava il ponte di Nona, che non è solo il nome del nuovo quartiere costruito verso Lunghezza, ponte di Nona è un ponte di epoca romana maestoso, lungo 125 metri, con 7 arcate, alto 16 metri sul fosso sottostante, che sorregge il traffico cittadino da oltre 2000 anni. È stato infatti costruito nel II secolo a.C., ma pochi lo sanno, credono che ponte di Nona sia il nome del nuovo centro commerciale o del quartiere limitrofo. Ci sono quindi emergenze che vanno valorizzate, alcune purtroppo scomparse, altre ancora visibili. Lungo questo percorso della Francigena Prenestina, nel quartiere Colle Prenestino abbiamo il bellissimo sepolcro degli stucchi, ancora conservato, sepolcro ipogeo sotterraneo di due stanze, denominato così perché aveva meravigliose raffigurazioni e ripartizioni a stucco sulla volta: attualmente è diventato una discarica, c'è una lavatrice dentro! Più avanti c'è il fontanile di Mezzaluna, anch'esso struttura di epoca romana, probabilmente una specie di ninfeo. Questo fontanile prende il nome mezzaluna dalla forma semicircolare in cui sboccano due cunicoli con dell'acqua, che sfociava evidentemente in una conca antistante. È ancora visibile passando sulla Prenestina.

Ci sono quindi moltissime cose da vedere, da valorizzare. Speriamo che questo progetto possa essere portato avanti e preso in carico dalle amministrazioni locali, dal Municipio, perché basta poco (certo non pochissimo) per la sua realizzazione. Questo consentirebbe di avere nei nostri quartieri, perché il tragitto collegherebbe vari quartieri che si sviluppano lungo la Prenestina, un parco archeologico al pari di quello dell'Appia Antica. Anche la Prenestina, anche la via Gabina che è qui vicino a Tor Bella Monaca, sono vie basolate, vie romane con grandi basoli ancora visibili, sui quali si può camminare. Tra l'altro, vicino al centro commerciale Roma Est è stato da poco inaugurato il parco archeologico della Collatina. Anche lì è stato tirato fuori un grosso tratto della via Collatina, che sarà visibile e transitabile. Ci auguriamo che anche questo nostro progetto possa essere portato a termine per il quartiere, ma anche per lo sviluppo di un turismo solidale e sostenibile.

RICCARDO PULCINELLI, *Anacipe*. Buongiorno. Vi ringrazio della vostra attenzione. L'intervento dell'archeologa introduce pienamente l'argomento che volevo trattare, che è quello del centro di TMB di Rocca Cencia dell'AMA. In un territorio ricco di cultura come il nostro capite la frustrazione di chi vi abita nel vedere quotidianamente quello scempio. Riteniamo giusto chiudere questa serie di incontri che durano ormai da un anno focalizzando l'attenzione proprio su questa

vicenda di Rocca Cencia, che è una vicenda grave e inaccettabile. Sono anni che ascoltiamo pareri di tecnici del comune, dell'AMA, della regione, che cercano di farci mandare giù questo rospo, questa idea che quel sito non inquina e non è nocivo per chi vi abita, ma basterebbe un po' di buonsenso per capire che, rispetto agli anni '70, dove lì c'erano le ciminiere e veniva bruciata la mondezza, oggi migliaia di famiglie abitano a ridosso di quell'impianto che prima era TMB e oggi è diventato addirittura una discarica a cielo aperto, con la produzione di percolato e di fumi tossici.

Basterebbe il buonsenso di un padre di famiglia per capire che non si può continuare a lasciar vivere migliaia di famiglie intorno alla mondezza: noi riteniamo che sia inaccettabile. In questi anni è stato fatto chiudendo gli occhi davanti alle decine di morti che ci sono state, perché in quell'area del VI Municipio c'è un tasso di mortalità per tumori molto più elevato che in altre zone di Roma, tappandosi il naso per la puzza (anni addietro, d'estate si sentiva questo odore sgradevole, oggi ormai siamo arrivati a 365 giorni l'anno, non si respira più), soprattutto tappandoci il cuore rispetto all'avvenire dei nostri figli. La richiesta è semplice: chiediamo a questa Commissione con i suoi poteri di intervenire per chiudere quel sito, perché non è più accettabile che ci sia un impianto del genere in mezzo a una zona abitata, e di costringere le istituzioni di questa città e della regione. Qui c'è il presidente Romanella, lo ringraziamo perché sappiamo che il Municipio ha preso una posizione in merito a questa vicenda, però non è sufficiente. Bisogna chiudere quell'impianto e prevedere una nuova redistribuzione di questi impianti lontano dai centri abitati intorno a Roma.

Questo è quello che chiediamo a questa Commissione, perché non si può scherzare con la salute di chi vi abita e dei bambini. O le cose cambiano oppure credo che prima o poi i cittadini inizieranno una lotta fino alla fine.

LUIGI DI BERNARDO, *presidente dell'associazione Collina della Pace*. La nostra è una delle prime associazioni che si è rimboccata le maniche per ovviare alle incongruenze del comune e di chi avrebbe il compito di garantire l'ordine e la pulizia pubblica. Non mi voglio dilungare e naturalmente condivido tutto ciò che è stato detto fino ad adesso.

Leggo questo documento, che è stato approvato dalla nostra organizzazione. È vero che una strada illuminata darebbe più sicurezza. Un parco, un luogo più pulito darebbero il senso dell'accuratezza e del non degrado, i marciapiedi darebbero la possibilità di camminare in sicurezza e di avviare i progetti di *Piedibus* scolastico. La raccolta dei rifiuti puntuale e la raccolta porta a porta spinta sarebbero la soluzione ideale per un quartiere pulito. Oggi sono in ballo le responsabilità politiche e le responsabilità del senso civico dei cittadini. Certo, bisogna ricostruire ciò che per anni è stato puntualmente disatteso e abbandonato, ma noi vogliamo parlare di altro.

Vogliamo parlare di far crescere le periferie, non solo con atti di interventi strutturali, come ad esempio il recupero di opere abbandonate, anche private, che sono diventate posti di degrado, di spaccio di droga e di atti illeciti. Un esempio di cosa è successo in città si può vedere con le vele di Calatrava, ma nel nostro quartiere ci sono anche immobili di privati come il casale abbandonato all'interno del parco Colline della Pace, che potrebbe diventare un luogo a carattere sociale, con un progetto condiviso con istituzioni private, o come la ex sede della BCCR su via Casilina, dove attualmente vanno a dormire persone senza fissa dimora. Sarebbe importante rimettere al centro la rigenerazione della periferia. Di certo non ci serve un altro centro commerciale, come Centro di Roma di prossima costruzione, per poter rimettere in moto i consumi, quando la domanda del mercato si volge a ben altro tipo di consumo, quello più sano e territoriale. Bisogna invece ricreare le botteghe e i negozi di quartiere, così fondamentali per la solidarietà al consumo e così importanti per la fiducia posta tra commercianti e consumatori. Bisogna far crescere le periferie con progetti di cultura, fare in modo che i nostri ragazzi abbiano anche in periferia la possibilità di dare vita a progetti legati alla vocazione del territorio in cui vivono, dare la possibilità di formarsi o di informarsi in luoghi di bene comune. In questo senso noi siamo avanti, perché la biblioteca inaugurata circa quindici mesi fa è un esempio eccezionale, in cui quasi tutte le settimane riusciamo a fare incontri, convegni e presentazioni di libri con gli istituti scolastici (abbiamo 3.000 ragazzi nella scuola primaria), però bisogna proseguire in questo senso. Occorre poi ricollocare il poliziotto di quartiere per la sicurezza, figura che funge da collante tra le istituzioni e i cittadini, così come lo è stato in passato e con il quale abbiamo svolto piccoli progetti rivolti ai ragazzi delle scuole medie contro l'abbandono scolastico, come diceva prima la preside dell'Istituto Amaldi, con la collaborazione degli assistenti sociali del Municipio VI. È necessario ricreare il tessuto sociale attraverso la collaborazione in rete di associazioni, comitati e istituzioni, ma servono volontà politica e atti politici a lungo raggio, anche impopolari, ma necessari. Grazie a tutti, e speriamo che questo nostro consiglio serva a qualcosa.

MAURIZIO CAIAZZO, *associazione Pro Prato Fiorito della Borghesiana*. Benvenuti. Sono Maurizio Caiazzo, sono qui insieme al presidente dell'associazione Pro Prato Fiorito, zona Borghesiana. Vi voglio sottrarre poco tempo.

Intanto il presidente Romanella ha già recepito in pieno le nostre istanze, ma alla Commissione evidenziamo un aspetto che può essere di esempio, perché molti tipi di aggregazione si svolgono nei parchi delle periferie, che sono luogo di incontro delle mamme e dei bambini, di varie socialità, ma questa cura è demandata al volontariato, alla buona volontà di chi fa parte di

questa associazione per la pulizia. Il presidente ha trasferito qui la sua esperienza di allenatore di calcio (allenava le giovanili della Lazio) portando avanti altri discorsi.

Purtroppo dobbiamo fare i conti con i vandali, che hanno distrutto le panchine in legno per riscaldarsi, perché, se non è sorvegliato, diventa luogo di spaccio. Abbiamo la fortuna di avere un parco che è portato ad esempio e conosciuto anche fuori Roma, e una vigna che è messa a disposizione e ha dato ottimi raccolti. Invito chi volesse a visitare questo parco, che prende il nome di Parco dell'acqua e del vino. Vorremmo quindi invitare la Commissione a incentivare questa azione di volontariato. Abbiamo la biblioteca, facciamo tutto quello che è possibile fare tra cui queste feste, però chiediamo di incentivare questo tipo di iniziativa con un minimo aiuto (non chiediamo tanto). Abbiamo messo su una squadra con cui siamo in grado di riparare, sostituendo le doghe di legno con doghe di metallo, spendendo non più di 150 euro, però abbiamo 10.000 vincoli: non si può toccare questo, non potete fare quell'altro. Attenzione: l'abbiamo fatto a nostre spese, ci siamo incaricati di questo e ci sono due panchine visibilissime, messe a disposizione dall'amministrazione, con questo scambio fra di noi. Approfitto anche per ringraziare la dottoressa Saracina, l'archeologa per la via Francigena, che senz'altro supporteremo.

Non posso che augurarvi buon lavoro, perché di gatte da pelare ne avete tante, e noi, più che mettere a disposizione il nostro tempo libero e la nostra buona volontà, i miracoli ancora non li facciamo!

FRANCESCO LUPINI, *presidente del consorzio Corvio Prataporci*. Buongiorno a tutti, sono Francesco Lupini, presidente del Consorzio Corvio Prataporci, che è tutta la zona che va da Fontana Candida a via dei Prataporci e via di Tor Forame. Volevo far presente che la nostra zona, che è una delle più grandi come estensione territoriale, è sprovvista di quasi tutte le fogne, acqua e metanizzazione. Tutta la zona di Corvio Prataporci. Il toponimo è Fontana Candida, ma non ci siamo rientrati, perché l'assemblea ha votato di non partecipare al toponimo, comunque il toponimo della zona è 8.9. Come ripeto, la zona è sprovvista dei più elementari servizi sociali, in particolare la zona di Valle Morta, via del Padiglione, via di Tor Forame, per quanto concerne le fogne. Per quanto concerne l'acqua è la stessa cosa, per quanto concerne la metanizzazione idem come sopra.

Il signore che è intervenuto prima ha parlato di Rocca Cencia, sono d'accordissimo con lui, però ho notato che dalle 22 in poi la zona è una ciminiera e bruciano di tutto. Chi brucia non lo so, ma bruciano di tutto e c'è sempre un cattivo odore. Volevo far presente l'ultima cosa e tolgo il disturbo. Su via di Prataporci, dopo il Carrefour, c'è una curva, che è l'unico tratto con marciapiede,

quel marciapiede è stato recintato, è stato chiuso con dei cancelli, e la gente, per poter camminare, deve procedere in mezzo alla strada, con le macchine che passano in ogni momento.

Io vi ringrazio. Se potete fare qualcosa, siamo qua.

AMEDEO DEL VECCHIO, *coordinamento Valle Borghesiana*. Sono Amedeo Del Vecchio, presidente del consorzio Valle Margherita, ma faccio parte anche del coordinamento della Valle Borghesiana. Vorrei ricollegarmi ai primi interventi dei due avvocati, Lo Mastro e Canestrelli. La problematica dei due consorzi non riguarda solamente le 5.000 persone che abitano là, ma è convogliata nel contesto del toponimo della Valle Borghesiana, 8.0, bloccato per queste motivazioni e 30.000 famiglie sono ferme lì. Non possiamo andare avanti con il toponimo, perché non riusciamo a raggiungere il 75 per cento che la delibera prevede. Molta gente sta pagando i terreni come se fossero edificabili quando non lo sono. Le tasse si pagano come terreni edificabili, gli atti si pagano come atti edificabili, nelle zone che hanno possesso di passaggio.

Volevo puntualizzare solo questo: la problematica è molto più grande, non è solamente finalizzata ai due consorzi, quindi chiediamo di velocizzare questa cosa, perché la gente sta continuando a pagare ancora più tasse di quelle che dovrebbe su un terreno sotto i piedi che non vale fondamentalmente niente. Può solamente coltivare patate, ma noi ci paghiamo le tasse come terreno edificabile.

Il toponimo ha vari terreni che non sono edificati ed è immenso, va da Rocca Cencia a viale della Borghesiana e arriva fino a giù, dall'altra parte, è il toponimo più grosso di Roma. Vorremmo quindi che prendeste un serio impegno su questa problematica, perché la gente è stanca e stanno nascendo anche dei contrasti tra noi, alcuni presidenti pensano di staccarsi dal toponimo, cosa impensabile perché era una delibera fatta a suo tempo e aspettare che si faccia una nuova delibera per il toponimo frazionato è impossibile, però non solo a Due Colli e Colle Rigillo, ma anche negli altri consorzi la gente comincia a essere stanca di questa situazione, anche perché molti hanno pagato. Nella delibera, infatti, c'era un tot da pagare a metro cubo di costruito, e c'è gente che ha pagato, e i presidenti si stanno prendendo le mazzate, perché hanno fatto ritirare i soldi e la gente non vede niente. Dateci una mano!

ROBERTO MORASSUT. Se non ci sono interventi, ci avviamo alla conclusione, anche perché il nostro giro deve proseguire in altre zone di Roma. Vorrei soltanto dire una cosa rapidissima.

Intanto vorrei ulteriormente chiarire quello che ha già premesso il presidente circa la funzione e i poteri di questa Commissione, perché mi rendo conto che nelle grandi difficoltà, nei

problemi che abbiamo incontrato nel corso di questo nostro viaggio in varie città italiane, questo organismo parlamentare è diventato, anche comprensibilmente, il luogo nel quale transitano mille vertenze. Voglio ricordare però che il nostro compito è di indagine conoscitiva in primo luogo, cioè deve produrre una relazione, all'interno della quale stiamo cercando di rappresentare tutte le situazioni che ci sono state sottoposte, soprattutto quelle della grande città, quindi da ultimo anche la vicenda dei toponimi e delle difficoltà giuridiche, anche con risvolti giudiziari civili e penali, di Valle della Borghesiana, Colle Regillo. Abbiamo anche segnalato alla procura della Repubblica tutti i problemi e lo faremo ancora, anzi, se vorrete sottoporci gli ultimi aggiornamenti relativi alla nomina di commissari che stanno gestendo la procedura, ne faremo menzione nella relazione e cercheremo di capire meglio.

Accanto a questo lavoro di indagine e di inchiesta con risvolti di carattere giudiziario, qualora fossero necessari, dobbiamo raccontare, rappresentare la situazione delle periferie italiane. Sicuramente in questa rappresentazione cercheremo di fare emergere, per quanto riguarda Roma, le cose che qui sono state ribadite egregiamente. Penso per esempio alle questioni che riguardano il valore del territorio da un punto di vista di bacino di carattere storico, ambientale, archeologico, di presenze. Peraltro sono certificate in tutti gli strumenti urbanistici del comune. Mi permetto questo piccolo riferimento sia nella città storica del piano regolatore che nella carta dell'Agro, è tutto conosciuto. Il tema è valorizzare e far capire che la periferia di Roma, ma anche delle altre città, non è soltanto degrado, abbandono, problemi, povertà e arretratezza, ma c'è una grandissima ricchezza. In particolare, il VI Municipio, come il presidente Romanella sa benissimo, è il più giovane di Roma, dove i nuclei familiari sono i più grandi. Roma è una città sola, di una o due persone per famiglia, mentre qui i nuclei sono più corposi, l'età media è più bassa e anche la densità del tessuto economico e imprenditoriale è molto ricca, quindi non stiamo parlando di una parte arretrata della città, è una parte molto vitale, che contribuisce molto al PIL della città. Detto questo, quello che possiamo fare è riportare alle sedi competenti, che hanno poteri deliberanti, la segnalazione di alcuni problemi, quindi per quanto riguarda le varie questioni sull'attuazione dei toponimi, sul loro sviluppo, sull'approvazione dei piani particolareggiati, sull'accelerazione delle procedure, non potremo far altro, cosa importante, che riferire all'amministrazione comunale o regionale, o a chi di competenza, la necessità di sveltire queste procedure. Abbiamo audito anche l'amministrazione comunale di Roma, si è anche parlato dei toponimi e ci è stato detto che l'amministrazione comunale intende fare una selezione dei toponimi che sono presenti all'interno del piano regolatore, procedendo su alcuni e rallentando su altri. Segnaleremo queste questioni all'amministrazione comunale, che ha poi il compito di decidere come procedere per via

amministrativa sull'attuazione dei molti toponimi approvati. Chi è proprietario di un lotto di terreno dentro un toponimo è di fatto dentro un regime edificabile (questo deve essere chiaro) perché è ricompreso, seppure in forma indicativa. Quello che manca è lo strumento attuativo, quindi non si può dire che un terreno in un toponimo non sia edificabile: è edificabile, poi andrà reso attuabile attraverso uno strumento attuativo e di procedura. Dato che qui sono presenti anche i cittadini che conosco che sono dentro la vicenda dei piani di zona, voglio anche qui ricordare che nel rapporto questa vicenda dei piani di zona di Roma troverà un suo spazio importante dentro un quadro di segnalazione che la Commissione ha studiato, relativo al fatto che le politiche per l'edilizia residenziale pubblica in Italia sono ormai evidentemente a un punto morto, vanno rilanciate, e che la storia della 167 si è rivelata, soprattutto a Roma, nella sua conclusione finale, una storia che va rigenerata, che va riscritta per essere rilanciata.

Tutte le vicende che abbiamo già affrontato all'interno della Commissione con i comitati sono state trasferite alla procura della Repubblica che, come tutti sanno, ha avviato procedimenti giudiziari e sta indagando sulle singole situazioni e sulle singole fattispecie. Da questo punto di vista, quindi, abbiamo svolto il nostro ruolo.

Prego tutti gli intervenuti che qui hanno parlato, dei quali lo stenografico riporterà le dichiarazioni, di farci pervenire, se possibile, una sintesi dei loro interventi, in maniera che nella compilazione finale della relazione potremo tener conto delle cose che ci sono state sollevate, senza dimenticare nulla. Mi permetto di mettere un accento in particolare tra le varie questioni sollevate sulla vicenda Valle della Borghesiana, gli ultimi aggiornamenti della procedura, in particolare la relazione sottoposta dalla dottoressa Saracino sulla parte archeologica del territorio.

MARCO MICCOLI. Solo per aggiungere un elemento di riflessione, perché il nostro lavoro continuerà e quindi ribadisco quanto chiesto dal collega Morassut, ossia di segnalarci delle integrazioni anche per il lavoro che stiamo per iniziare a svolgere, quello conclusivo della relazione. Vorrei però soffermarmi su alcuni punti che sono stati sfiorati questa mattina, ma che per noi sono importanti quanto le vicende amministrative, che riguardano l'urbanistica e le problematiche sottolineate, ossia le problematiche sociali e la coesione sociale di un territorio.

Ci troviamo di fronte nel nostro viaggio (oggi andremo in un'altra situazione che conferma quanto sto per dire, a Corviale) al fatto che in queste nostre periferie, quelle delle grandi città, incontriamo tante problematiche, ma incontriamo anche un fermento associativo, un livello di partecipazione e di organizzazione molto forte dei cittadini. È molto intenso in zone come questa, il VI Municipio o l'XI Municipio dove andremo oggi, e lascia ben sperare. Ora, uno dei problemi che

ci stiamo ponendo e che ci porremo è come riuscire a valorizzare queste esperienze, a dar loro forza e rispetto agli interventi, chiedendoci perché in zone con così alta problematicità dal punto di vista sociale, oltre che logistico (i trasporti, le dislocazioni e i presidi amministrativi), questo fermento così forte, che pure dà risultati anche dal punto di vista amministrativo, fatichi a emergere e a essere ancor più protagonista. Questo è un punto fondamentale. Lo dico perché il tema della coesione sociale, che in questo territorio è emerso con prepotenza nell'ultimo periodo e ha riguardato i temi dell'integrazione relativi all'immigrazione, le politiche dell'abitare, gli episodi accaduti in questo Municipio così come in altri sulle vicende che hanno riguardato le assegnazioni legittime di case popolari a famiglie di immigrati. Quelle vicende che hanno riguardato questi aspetti per noi sono fondamentali nel modo in cui andremo a descriverle per affrontarli.

La coesione sociale. Come ricordava il collega Morassut, questo è un territorio ad alta densità di giovani e giovani coppie, al quale corrisponde però un tasso di disoccupazione molto elevato, proprio perché la disoccupazione giovanile in Italia ha un tasso molto elevato. Dobbiamo capire quindi come intervenire proprio in virtù del fatto che c'è una dislocazione di questo tipo, come ci hanno spiegato l'Istat e gli studi di ricerca, concentrata specialmente in questi territori. Vi chiediamo quindi rispetto a questi problemi quale approccio vorreste da parte della Commissione. Il tema degli aspetti culturali, delle bellezze del territorio incide fortemente su queste vicende, perché, se c'è cultura, se ci sono centri di aggregazioni (il teatro di Tor Bella Monaca è emblematico da questo punto di vista) queste esperienze vanno a incidere molto anche sulla coesione sociale, e questo è un punto a cui si aggiungono ovviamente i presidi sanitari, i presidi sociali, i centri antiviolenza, di cui a Tor Bella Monaca abbiamo un'esperienza, e dovremmo ricordare gli aspetti dolorosi degli atti vandalici rispetto a quel centro antiviolenza, quindi al clima che si respira anche rispetto a presidi di democrazia e di giustizia sociale come quello.

Penso che quindi il nostro compito, oltre a quello tecnico che il collega Morassut ha ben spiegato, abbia anche un aspetto di questo tipo, in cui vorremmo essere aiutati a compilare quel capitolo sugli aspetti che riguardano il sociale che per noi è determinante, lavoro che lasceremo ovviamente alla prossima legislatura, ma capite bene che un documento di una Commissione d'inchiesta così corposo, così importante, una traccia di lavoro per chi prenderà in mano le redini del Paese per noi è fondamentale.

VINCENZO PISO. Al netto delle questioni che ci avete rappresentato e che rappresentano in maniera plastica una serie di problematiche che abbiamo nella nostra periferia, in un momento peraltro in cui la periferia non è più semplicemente identificabile in termini geografici, perché

ormai la periferia per alcuni aspetti è anche il centro di questa città (basti pensare ad alcuni quartieri), con i colleghi che formano questa importante Commissione d'inchiesta, ritengo che abbiamo la necessità di mettere ordine nella serie di *input* che arrivano dal territorio. I deputati che sono dietro questo banco sono tutte persone che vengono dal territorio (alcuni di voi ci conoscono), tutti abbiamo fatto la trafila del comune, per cui conosciamo questa realtà. Nondimeno sinceramente, per quanto mi riguarda, mi aspetterei dalle istituzioni locali (qui mi rivolgo al presidente del Municipio) la capacità di individuare delle priorità. I problemi che lei ha rappresentato, presidente, sono purtroppo noti da decenni, come la scarsità delle risorse, il rapporto problematico con l'amministrazione centrale, la vastità del territorio, tutte cose che purtroppo fanno parte della storia di questa città, però in una fase oltretutto di forte criticità da un punto di vista economico dobbiamo individuare delle priorità, darci una capacità di intervenire per *step*. Rispetto a questo mi aspetto che chi è *frontline* con il territorio ci fornisca indicazioni, ci faccia comprendere, ci aiuti in questo, rispetto a una Commissione che finora ha affrontato una serie di problemi al di là degli schieramenti politici, dimostrando che rispetto ad alcune questioni di carattere amministrativo non c'è destra, sinistra o 5 Stelle che tengano, ci sono i problemi dei cittadini e bisogna cercare di affrontarli nel miglior modo possibile, anche se fra noi abbiamo opinioni diverse. Sarebbe quindi opportuno che il Municipio riuscisse a fornirci indicazioni precise rispetto a una serie di priorità.

Sono inoltre particolarmente interessato al discorso che ha fatto la vicepresidente Granese, perché credo che il tema culturale, dell'accompagnamento delle famiglie, che evidenzia una serie di deficit, e il tema del continuo miglioramento sia uno dei cardini, perché possiamo parlare di urbanistica e di quello che vogliamo, ma tutto è ricondotto agli uomini e alle donne, e credo che questo sia uno dei temi da affrontare non soltanto in relazione alle periferie, ma in un discorso più complesso, articolato e generale, insieme al tema della legalità. Se non si danno punti di riferimento, se non si dà certezza sotto questo punto di vista, non si può pretendere il rispetto di non si capisce bene cosa, per cui questo è un tema che proporrei di affrontare, se lei ha la gentilezza di concedermi trenta secondi. Se riuscissimo per quanto riguarda il territorio ad avere indicazioni precise e puntuali e ad approfondire alcune questioni, potremmo avere un buon contributo da un territorio importante come questo a una Commissione che sta cercando di fare un lavoro che speriamo possa servire sul piano delle indicazioni normative e della soluzione di problemi concreti.

Ultimamente, come avrete letto sui giornali, siamo riusciti a segnare un punto importante rispetto al problema dei roghi tossici, facendo intervenire il ministro in termini estremamente concreti. Adesso speriamo di avere una declinazione pratica di tutto quello che abbiamo cercato di

raggiungere negli ultimi mesi e di poterlo fare anche su altre tematiche come quelle che avete rappresentato qui oggi.

FULVIO BISCOTTI, *abitante a Due Colli*. Mi chiamo Fulvio Biscotti e sono un cittadino di Due Colli. Il problema è quello dell'immondizia per strada. Pensavo che qualcuno qui ne avrebbe parlato, ma nessuno ne ha parlato. Il problema è questo: quanto ci vuole a un'amministrazione per capire che il sistema porta a porta non funziona? Ormai sono due anni che andiamo avanti così e nessuno riesce a capire che non funziona. Per l'estensione di Roma ci vuole il triplo del personale che c'era prima per fare la raccolta porta a porta. Noi qui facciamo un giro in periferia e vediamo i muri bellissimi, i cancelli, con le buste appese, ma sono 30, 40, 50 buste di immondizia. Il secchiello che ci hanno dato da 5 o 6 litri per mettere l'immondizia non è sufficiente, non è adatto. Uno lo mette fuori, perché dentro casa non puoi mettere 5 o 6 secchielli. A Tor Bella Monaca ci sono appartamenti di 40 metri quadrati e questi secchielli vanno buttati per strada, come due anni fa, quando poi hanno rimesso i secchioni. Adesso allontanatevi un po', fate un giro per le strade, per le stradine strette dove passa una macchina appena perché di fianco ce n'è una in sosta, e vedrete le buste appese lì, con i gatti e i cani. Le buste non possono stare fuori dai cancelli, con gatti e cani che fanno l'impossibile. Poi c'è la puzza. Ci lamentiamo dei topi, ma anche questa non è una cosa normale. Non si riesce a capire perché. Cosa puzza più di tutto? Il pesce. Se uno mangia il sabato una busta di cozze, poi che fa? Le mette fuori in una busta e aspetta il martedì che vengano a raccogliere quella busta? Se vengono, poi, perché, se salta, succede l'impossibile. Ci vuole un po' di cervello per capire che questo sistema non funziona. Si dice che all'estero funziona, ma un momento: le case americane, svedesi, inglesi davanti hanno venti metri di giardino e poi c'è la strada. In quei venti metri di giardino, tutti belli incolonnati, si può mettere il secchione privatamente, ma per come sono le nostre case non è possibile. Se andate nelle città all'estero, ci sono i secchioni fuori. In America, pure nei film si vede, c'è il palazzo e sotto, in cantina, tutta una fila di secchioni, quindi perché questo porta a porta?

PRESIDENTE. Grazie a tutti, faremo presente anche questo problema.

La seduta, sospesa alle 11.15, riprende alle 12.30.

AUDIZIONE DI ISTITUZIONI E ASSOCIAZIONI PRESSO L'IMPIANTO TMB DI VIA SALARIA

PRESIDENTE. Grazie e buongiorno a tutti. Sono Andrea Causin, presidente della Commissione d'inchiesta sulle periferie, e sono accompagnato dal vicepresidente Morassut, dal collega Piso e dal collega Miccoli, che sono tutti e tre dei colleghi romani che conoscono molto bene la situazione del TMB.

La Commissione, come sapete, si occupa della situazione di vita delle persone che abitano nelle periferie. Lo dico in premessa: come ho detto anche a Genova quando abbiamo visitato le situazioni legate alla produzione e al trattamento dei rifiuti, la Commissione non si occupa in modo specifico di questa tematica su cui ci rapportiamo alla Commissione d'inchiesta sui rifiuti. Nella misura in cui ci vengono rappresentate problematiche di irregolarità, di illegittimità di forte impatto territoriale è quindi nostra cura di volta in volta coinvolgere anche l'altra Commissione, che si occupa in modo specifico del problema dei rifiuti. Stiamo facendo questa giornata di sopralluogo e abbiamo deciso di fare anche una tappa qui, perché il problema ci è stato segnalato da molti. A questo punto non porterei via altro tempo, darei la parola per una breve introduzione al presidente del III Municipio, Roberta Capoccioni, che ringrazio per aver accolto l'invito, e poi passerei all'elenco delle persone che dobbiamo audire.

ROBERTA CAPOCCIONI, *presidente del III Municipio di Roma Capitale*. Buongiorno. Come voi sapete, questa è sicuramente la realtà più difficile e problematica, cioè la realtà che ci auguriamo veramente di poter risolvere durante il nostro mandato, perché è una situazione che non è più gestibile. Non la possiamo rinviare. Con l'assessore Montanari abbiamo avviato tutto un processo affinché alla fine del 2019 questo impianto chiuda, però è fondamentale che ci sia sempre attenzione su questa problematica perché, come avete potuto vedere voi stessi, all'interno dell'impianto finisce qualsiasi cosa, quindi ci finisce non un rifiuto differenziato, ma qualsiasi tipo di rifiuto, che sicuramente aggrava fortemente la problematica dell'impianto. È nostra volontà coinvolgere chiunque ci possa aiutare per la risoluzione del problema nel tempo più breve possibile. Oggi qui vedo la cittadinanza, con la quale spesso e volentieri ci incontriamo, perché è qualcosa su cui non si può chiudere gli occhi. Dobbiamo assolutamente unirici, in maniera tale da poter arrivare a una soluzione.

Purtroppo c'è stata anche una grande problematica perché, come sapete, questo impianto copre tre Municipi, il III, il XV e il II. La chiusura immediata è impossibile, perché se lo

chiudessimo, ci troveremmo di fronte a una situazione di immondizia ovunque, per tutti i territori, per cui ovviamente non è possibile la chiusura immediata. Va fatta quindi una programmazione, che purtroppo negli anni precedenti non è stata fatta, per colpa anche di chi ci ha preceduto, che ha promesso una chiusura che in realtà non era fattibile, perché credo sia palese a tutti che oggi chiudere l'impianto *d'emblée* è impossibile. Va fatta quindi una programmazione, va fatta una progettazione, ci vuole un periodo durante il quale tutte queste azioni possano essere effettuate per poter arrivare alla chiusura dell'impianto.

Vi ringrazio per avermi dato la possibilità di partecipare, perché credo sia importante per la Commissione avere una visione più chiara e più ampia della sofferenza della cittadinanza rispetto a questo problema.

PRESIDENTE. A questo punto lascio la parola a Daniele Poggiani del comitato spontaneo cittadini di Villa Spada.

DANIELE POGGIANI, *comitato spontaneo cittadini di Villa Spada*. Buongiorno e grazie per essere venuti e per l'attenzione a questo problema che abbiamo sul territorio.

Ci siamo già visti in primavera, quindi abbiamo già avuto modo di delineare le problematiche di questo impianto, voi stessi questa mattina venendo qui vi sarete accorti della vicinanza tra l'impianto e le abitazioni, quindi dei problemi olfattivi che naturalmente si riversano sulle nostre abitazioni. Oltretutto parliamo di un impianto che tratta rifiuti, perché, se avesse trattato saponette, ci sarebbe stata la stessa puzza o ci sarebbe stato un odore diverso che avrebbe invaso i quartieri. Qui purtroppo partiamo da una situazione in cui l'impianto è stato immaginato tecnicamente e politicamente sbagliato, in maniera quasi criminale perché la situazione è veramente impossibile da immaginare come logistica, con il quale ci troviamo a combattere ormai da sette anni. Vi avevo già portato una nota descrittiva delle nostre battaglie in questi sette anni, dal 2011 in poi, con denunce alla procura, con interventi in tutte le varie sedi istituzionali per tentare di dare soluzione a questo problema. Purtroppo ci troviamo dopo sette anni ad aver ricevuto molte promesse, molti impegni, ma molti impegni vani, che non hanno dato esito positivo alla vicenda.

Come ha già detto il presidente del Municipio, c'è una situazione di difficoltà nella raccolta dei rifiuti di Roma, però non possiamo essere le vittime di questa situazione. Questa situazione, che è imputabile a precedenti governi, non ha storia che può essere delimitata soltanto per responsabilità ai vari *step* di governo della città.

Come avevo già chiesto in primavera, vi chiedo di intervenire sull'attuale governo della città e della regione Lazio, affinché si prendano provvedimenti seri ma importanti, con una politica che evidenzi le difficoltà dei cittadini nei quartieri, ma soprattutto finalmente decida di fare qualcosa di scritto, non più di verbale. Siamo stanchi di parole, abbiamo avuto impegni a parole in tutte le maniere, ma, come dicevano i latini, *verba volant*, quindi non si possono più accettare impegni presi in maniera radiofonica o televisiva di «chiudiamo entro, se...», perché c'è sempre un «se», e dopo sette anni noi siamo stanchi dei «se». Abbiamo vissuto un'estate d'inferno, siamo stati letteralmente tappati dentro le case, con le finestre chiuse, per l'impossibilità di respirare, e non è una condizione di vita accettabile. Sono 40- 50.000 cittadini che risentono di questa situazione, quindi abbiamo veramente necessità che le attuali istituzioni che si interessano dei rifiuti su Roma adottino delle misure immediate per il controllo olfattivo della situazione e immediate dal punto di vista scritto nel decidere e nel delineare punti programmatici seri, effettivi e scritti, perché non accettiamo più parole al vento, che non delimitino bene gli impegni. Devono essere degli impegni duraturi.

Oltretutto, presidente, mi permetto di sottolineare il fatto che qui c'è un rilascio di un'Aia (autorizzazione integrata ambientale) presso questo impianto che non è ancora stata eseguita ed è più di un anno che ci si lavora, un'Aia che non è stata ancora chiusa perché non ci sono stati miglioramenti dal punto di vista tecnico, o quantomeno non sappiamo nulla (altra nota dolente) di eventuali miglioramenti tecnici individuati per contrastare quantomeno il problema olfattivo nell'immediato, prima della chiusura. Sottolineo questo discorso, perché questo aspetto della conoscenza e della trasparenza negli atti amministrativi di questo governo (anche dei precedenti, ma in questo momento di questo governo della città e della regione) si scontra veramente con la normativa europea e la normativa italiana anche per ciò che riguarda la trasparenza sugli atti. Qui parliamo di una situazione che interessa migliaia di cittadini, ma la nostra partecipazione è sempre stata esclusa. Abbiamo saputo e siamo riusciti a intervenire in un incontro sul rilascio dell'Aia a maggio per vie traverse, dopo essere stati in regione Lazio, ma non è possibile una cosa del genere, cioè non è possibile che siamo estromessi completamente dalle decisioni. Si tratta dell'Aia richiesta a ottobre 2015: oltretutto abbiamo saputo da un dirigente della regione Lazio, l'ingegner Tosini, che mancavano ancora molti documenti e soprattutto molti progetti esecutivi affinché l'impianto avesse una valenza vera nel trattamento rifiuti. Questa mattina avete fatto un rapido giro. L'impianto viene definito da molti, fra cui l'ingegner Buschini della regione Lazio, come un impianto vetusto, che ormai è al suo fine vita, perché era già stato realizzato nel 2010 con una prospettiva vecchia. Questo significa che questo impianto durante l'estate, non riuscendo a lavorare il tonnellaggio di rifiuti che entrano (ricordo che parliamo di 750 tonnellate giornaliere), ha prodotto un accumulo di rifiuti che è

arrivato fino a 10.000 tonnellate. In questo sito avevamo quindi uno stoccaggio di 10.000 tonnellate di rifiuti, che arrivavano al soffitto delle vasche di ricezione. Vi lascio immaginare 10.000 tonnellate di rifiuti stoccati così, alla meno peggio, con problemi sulla chiusura e sulla pressurizzazione dell'impianto. L'Arpa Lazio ha fatto due sopralluoghi a maggio e ad agosto, e ha trovato criticità enormi, portoni che non si chiudevano, quindi vi lascio immaginare cosa significhino 10.000 tonnellate in una zona così densamente abitata come quella in cui ci troviamo.

Vi chiedo in maniera impellente di far sì che la vostra azione sia mirata in primo luogo a definire e a chiedere agli enti quale sarà la chiusura, e in seguito quale potrebbe essere la riconversione. Sono domande che facciamo da anni, anche con nostre proposte per una riconversione, sulla quale non ci sono state date risposte. Vi chiedo anche che ci sia un processo partecipativo dei cittadini maggiore, perché, visto che l'impianto qui rimarrà e sarà proprietà di Ama, quello che verrà fatto domani dovrà essere giustamente deciso anche da una rappresentanza dei cittadini che sono sul territorio. Questo è un impianto industriale, a 50 metri abbiamo un asilo, a 100 metri abbiamo le prime abitazioni. Le abitazioni di questi quartieri erano qui dal 1970, l'impianto è stato fatto successivamente, è stato acquisito da Ama dopo la chiusura della Voxson, dove facevano elettronica, e in un primo tempo era stato destinato a rimessaggio di camion, automezzi e cassonetti. Poi è stata fatta questa trasformazione in impianto industriale, un impianto fortemente impattante sulla popolazione.

In terzo luogo, vogliamo sapere se siano stati presi da parte di Ama provvedimenti e progetti esecutivi immediati, per far sì che questo impianto quantomeno da qui alla data di chiusura diminuisca l'effetto olfattivo per la popolazione, ma che ci siano veramente proposte serie e concrete, perché una volta ci venne addirittura proposto di piantare gelsomini. Non scherziamo, perché qui veramente la vita delle persone, la dignità delle persone, l'esasperazione delle persone è arrivata ai limiti.

Detto questo, vi ringrazio per quanto potrete fare.

SERGIO CASELLI, *presidente del comitato di quartiere di Fidene*. Buongiorno e grazie per la vostra presenza qui. Vorrei aggiungere una cosa a quanto ha appena detto Daniele Poggiani. Oltre alle tonnellate di rifiuti che vengono trattati, c'è anche un problema di trasferimento. Qui passano grosse quantità di rifiuti che sono soltanto di passaggio e restano in attesa per giorni e settimane qui, sotto il sole d'estate a emettere, oltre il problema olfattivo, anche sostanze di cui non conosciamo la provenienza e la composizione. Oltre al problema olfattivo, che è già un problema importante, che lede i diritti di tutti i cittadini, c'è quindi un problema di salute. A tutt'oggi non sappiamo se

insieme alla puzza (scusate il termine) nell'aria vengano emesse anche sostanze nocive. Se queste ci fossero, sarebbe molto grave, perché potrebbero causare malattie che non sono immediate, ma potrebbero manifestarsi con il tempo. Saremmo tutti pronti a piangere su queste situazioni, però a quel punto sarebbe molto tardi. Come comitati di quartiere stiamo monitorando la voce, il sentore e l'exasperazione della gente. Non sono minacce, però stiamo cercando di frenare le tipologie di manifestazioni e di voglia di combattere una cosa che lede i nostri diritti. C'è gente veramente esasperata. Se voi siete una Commissione sulla sicurezza, c'è un problema di sicurezza per quanto riguarda anche l'ordine pubblico.

La gente finora è riuscita a manifestare come noi comitati di quartiere abbiamo indirizzato, ma non so quanto riusciremo a tenere ancora a bada la rabbia e l'exasperazione della gente. Vi ringrazio e confido in una vostra soluzione.

PATRIZIA D'ARCANGELI, *rete dei comitati di quartiere del III Municipio*. Buongiorno e nuovamente grazie per averci dato la possibilità per la seconda volta di parlare di questo problema annoso, veramente molto grave. Abbiamo avuto anche degli incontri con l'assessore comunale all'ambiente, ma siamo rimasti basiti perché l'assessore ha fatto due proposte: una, come ha detto il collega Poggiani, di mettere i gelsomini o il basilico per poter togliere le puzze, ma allo stesso tempo ha messo in discussione che le puzze ci fossero, in quanto ha detto di mettere i nasi elettronici.

ROBERTA CAPOCCIONI, *presidente del III Municipio di Roma Capitale*. Se avete bisogno della programmazione, sono pronta a darvela e a spiegarvi tutto, ma pensavo che questa fosse una Commissione di diverso tipo. Se avete bisogno che vi spieghiamo la programmazione per l'impianto del comune di Roma, io ve la spiego *in toto*. Dato che non avete invitato l'assessore di riferimento del comune di Roma, pensavamo non aveste bisogno di sapere qual era la programmazione, ma ci sono qui io e ve la posso assolutamente dare totalmente.

Prima cosa: sono stati fatti ben cinque incontri con i cittadini per ascoltarli e per confrontarci, non soltanto per la parte politica, ma abbiamo portato anche la dirigenza. Ama proprio per ascoltare, far capire e dare spiegazioni sui diversi processi, per cui c'è stata un'ampissima comunicazione con tutti i comitati. Quanto alla programmazione che è stata fatta, i comitati hanno fatto due proposte. La proposta messa nella programmazione del comune di Roma è quella di trasformare l'impianto chiudendolo e trasformandolo in un'isola ecologica, con una parte nella quale si possa trasformare i materiali.

C'è una programmazione del comune di Roma anche sul sito del comune. Abbiamo pubblicato un programma nel quale si dice che l'impianto verrà chiuso nel 2017, è stato presentato il progetto in più di un'occasione, quindi questo non è assolutamente vero... è volontà dell'amministrazione di chiudere l'impianto. Ovviamente è stata fatta una programmazione, che vede la possibilità della chiusura nel 2017, con trasformazione dell'impianto, quindi chiediamo che l'impianto si chiuda e che si apra una grande isola ecologica con una parte che possa essere utilizzata per rimessaggio dei mezzi e una parte che possa essere utilizzata per la trasformazione del materiale che entra dall'isola ecologica in materiale riutilizzabile. Questo è quello che è stato detto ed è quello che è stato fatto, e stiamo procedendo in questa direzione per arrivare a questo obiettivo. L'obiettivo è chiaro ed è stato almeno in cinque circostanze confermato e rinnovato di fronte a tutti i cittadini. Questo tengo a dirlo a chi dice il contrario, vi posso dare le date, i giorni, vi posso dire chi ha partecipato, c'è sempre stata la Montanari, c'è sempre stato Bina, proprio per farvi vedere che la parte politica sta proseguendo un percorso con la parte dirigenziale di Ama per arrivare a questo obiettivo. È necessario però sicuramente che ci sia una fortissima sponsorizzazione di questo nei confronti dei cittadini, cosa che facciamo continuamente, ma, se i cittadini non ci aiutano nella modalità di fare la differenziata, il progetto è di difficile realizzazione, non impossibile ma di difficile realizzazione. Nel frattempo, proprio perché abbiamo fatto richieste ben chiare, negli ultimi mesi sono stati fatti interventi all'interno dell'impianto.

PRESIDENTE. La presidente ha un ruolo istituzionale e si assume la responsabilità di quello che dice, quindi più certificato di questo...

ROBERTA CAPOCCIONI, *presidente del III Municipio di Roma Capitale*. Quello che diciamo è che in cinque assemblee pubbliche è stata confermata la chiusura al 2017, scusate, al 2019, ed è stata confermata la programmazione fatta per il 2019. Deve essere avviata una progettazione, non è possibile...

PATRIZIA D'ARCANGELI, *rete dei comitati di quartiere del III Municipio*. Nell'ultimo incontro con l'assessore all'ambiente, Parco Labia, forse la presidente non se lo ricorda, però l'assessore ha detto che si dovevano installare dei nasi elettronici per poter vedere da dove provenissero le puzze e che puzze fossero. Ha detto questo, che bisognava inserire...

PRESIDENTE. Non è purtroppo una competenza specifica di questa Commissione. Se ci sono profili di complessità, di illegittimità, di degrado che sono oggettivi, possiamo intervenire, ma devono emergere dalla discussione, e dopo non li possiamo risolvere noi, li possiamo trasferire alla Commissione d'inchiesta sui rifiuti. Siccome sul nostro tavolo è arrivato più volte il problema del TMB, capisco che è un problema che impatta sulla cittadinanza, però quando si va da un medico, se uno ha un problema di udito, va dall'otorino, non va dall'oculista, per cui ho spiegato a chi è venuto in Commissione che se c'è un problema di udito si va dall'otorino.

Pregherei quindi di attenersi al tema, di non entrare nella polemica o nella diatriba politica, di attenersi a quelle che sono le problematiche e dare qualche strumento a noi per potervi aiutare.

PATRIZIA D'ARCANGELI, *rete dei comitati di quartiere del III Municipio*. Comunque è stato detto che bisognava installare questi nasi elettronici per vedere da dove provenisse la puzza e che tipo di puzza fosse presente nell'ambiente, come se i nostri nasi non fossero idonei a sentire le puzze che effettivamente invadono il territorio. Anche il fatto di piantare delle piante per togliere la puzza e darci il contentino di dire «noi piantiamo queste piante in modo che sentiate meno la puzza» è solo una cosa aleatoria. Effettivamente il TMB è un “probleme” del territorio, che si sta sempre più estendendo. Prima era circoscritto solo nelle zone limitrofe, quindi Villa Spada, Fidene, Nuovo Salario, Serpentara, ma adesso questa puzza sta arrivando ai Municipi vicini, a viale Libia, a viale Somalia, e all'ultima assemblea pubblica fatta con la Montanari c'erano persone di viale Libia che si lamentavano anche loro della puzza. Questa puzza quindi si sta allargando sempre di più, questo disagio si sta allargando sempre di più.

Per questo noi chiediamo a voi o a chi può di fare qualcosa per toglierci da questo degrado assurdo. Grazie.

ADRIANO TRAVAGLIA, *comitato spontaneo cittadini di Villa Spada*. Faccio parte del Comitato Villa Spada. Volevo aggiungere in maniera chiara e netta a una delle domande che il mio collega Poggiani vi aveva rivolto se si possa inserire in queste richieste la possibilità che venga istituito un tavolo partecipativo serio da parte dell'assessorato all'ambiente del Comune di Roma, e non che avvenga nelle piazze in maniera isterica, con l'apporto a volte di supporter.

Volevo sottolineare anche un altro aspetto. Tutti i rappresentanti che sono qui seduti intorno a noi (e possono alzare la mano coloro che lo sono) non rappresentano nessuna istituzione, noi stiamo qui a rappresentare una lamentela da parte di cittadini, quindi lo scenario politico si sviluppa in altre sedi. Ci tengo a sottolineare questo fatto, perché anch'io ho la mia idea politica, però la

espleto nelle sedi opportune. In questo territorio dobbiamo chiedere a voi quello che è nelle vostre possibilità, cioè noi vogliamo un tavolo serio, partecipativo, in cui essere convocati da loro, con i loro programmi e con le loro cose, dove possiamo portare avanti le nostre richieste, qualsiasi esse siano, da qui in futuro. Grazie.

ROBERTA ANGELILLI. Buongiorno, presidente, un saluto a tutti i membri della Commissione. Vorrei ritornare soltanto su due aspetti, ampiamente descritti dai rappresentanti dei comitati. Il primo, è quello che giustamente lei richiama ogni volta, cioè il degrado. Qui c'è un oggettivo problema di degrado. Non c'è oggi, perché probabilmente sono stati cortesi e hanno evitato di accogliervi con l'emissione di miasmi, che sono veramente molto impattanti, veramente molto. Credo che l'impianto non sia proprio al massimo delle sue potenzialità. Perché parliamo di degrado? Perché questo impianto è autorizzato per trattare 750 tonnellate di rifiuti indifferenziati, ma normalmente (e questa è prassi comune che avete potuto constatare anche oggi) c'è un sovraccarico, perché c'è un accumulo dovuto a tutti i problemi che non stiamo qui a ripetere della raccolta e del trattamento dei rifiuti a Roma, perché c'è una situazione di tendenziale emergenza. Questo sovraccarico determina un problema di impatto olfattivo. Tra l'altro, come è stato ricordato da Poggiani, lo stesso assessore all'ambiente della Regione Lazio proprio in Commissione rifiuti ha ribadito (leggo testuali parole) che «il TMB Ama Salaria non è più in condizioni di esercitare», e sono parole importanti perché lui sostiene che è un impianto concepito negli anni '90, costruito 15 anni dopo e gestito tuttora con grandissime difficoltà, quindi un impianto oggettivamente obsoleto.

Tornando al problema dell'inquinamento olfattivo, la scorsa estate (è stato ricordato, ma è importante sottolinearlo) l'Arpa, su sollecitazione dei cittadini e su proposta della Regione Lazio, ha fatto alcuni sopralluoghi straordinari, e due dei sopralluoghi, a maggio e ad agosto, hanno evidenziato una situazione emergenziale. L'Arpa parla di «saturazione della fossa, notevole sovraccarico di rifiuti, guasti tecnici, nonché persistenti odori molesti e maggiore emissione di polveri». Queste sono parole testuali delle due relazioni straordinarie di Arpa, quindi l'Arpa, istituto regionale assolutamente istituzionale, *super partes*, che ha un approccio meramente ed esclusivamente scientifico-tecnico, ha fatto una relazione veramente impietosa. C'è da dire, per chi ricordava l'ultimo incontro con il comune a largo Labia, che purtroppo né l'Ama, né il comune di Roma erano assolutamente a conoscenza dei documenti dell'Arpa, che sono stati consegnati in quel momento dai comitati dei cittadini ai responsabili dell'impianto e ai responsabili politici, perché c'era l'assessore Montanari, della gestione dei rifiuti. È stata comunque una cosa abbastanza

inquietante, perché il fatto che, a fronte di interventi straordinari che lanciano un allarme tecnico, non un fatto politico o isterico, ci sia una totale ignoranza sul tema è assolutamente grave.

Chiudo sull'aspetto invece più propriamente legislativo-normativo, che però interessa i comitati e i cittadini. Purtroppo si è avviata una procedura Aia, quindi di rinnovo di un impianto che tutti, a partire dall'assessore regionale all'ambiente, definiscono obsoleto. Si è chiesto il rinnovo dell'autorizzazione e purtroppo i cittadini l'hanno saputo per caso, un anno dopo. Oltre ad averlo saputo per caso, hanno partecipato a una sola e conclusiva riunione della Conferenza dei servizi, e in quel caso sicuramente sono stati tutti cortesi e gentili, ma nessuno ha preso atto dei loro documenti, delle loro proposte, delle loro lamentele. Sostanzialmente si è detto: «vi abbiamo invitato, è già tutto deciso e questa sarà l'ultima volta che ci vediamo».

Se posso intervenire sulla relazione fatta dal presidente del Municipio in sede di Conferenza dei servizi, che è una sede importante, istituzionale, presente la regione Lazio, il comune di Roma e Ama, purtroppo è stato detto che l'autorizzazione Aia varrà fino al 2021 e nessuno ha parlato di chiusura, nessuno, nessuna certificazione sulla chiusura, nessuna, nessuna ipotesi di lavoro. Tra l'altro, come ricordavamo all'assessore Montanari, secondo la recente normativa europea assolutamente recepita dallo Stato italiano, i cittadini, proprio per il discorso dell'inquinamento, dell'impatto olfattivo e quindi del degrado che è una vostra competenza, hanno due specifici obblighi, innanzitutto garantire il processo di partecipazione che non è fare un comizio o un incontro all'aperto, dove in linea di massima purtroppo ci si insulta, perché sono due muri che si scontrano: il processo partecipativo è un processo in cui ci si siede a un tavolo, si inviano delle PEC, si risponde a quelle PEC, si portano documenti, insomma è una cosa seria, importante. I cittadini evidentemente non sono stati invitati. Posso concludere? Lei non ha sentito interruzioni da parte mia mentre parlava, quindi se ci possiamo scambiare la reciproca cortesia, sarebbe meglio. Penso di non aver parlato in turco: c'è stata un'unica Conferenza dei servizi, non le riunioni e le manifestazioni politiche e non politiche dei cittadini, dei comitati, no, la Conferenza dei servizi, che è il luogo preposto per garantire la partecipazione dei cittadini. Lì avviene uno scambio di informazioni, di proposte, di progetti e quant'altro non sto a fare l'elenco, perché è chiaramente previsto dalla normativa europea, recepita dalla normativa italiana nel 2014. Ovviamente ce l'abbiamo, se lei non ce l'ha, gliela forniamo gentilmente e anche immediatamente. Quindi c'è un elenco di obblighi da parte delle istituzioni, che non sono stati in nessun modo ottemperati, in nessun modo, ok? Se poi qualcuno mi dice che ci sono state riunioni della Conferenza di servizi dove i cittadini fantasma hanno potuto partecipare e scambiare informazioni, siamo pronti a fare un passo indietro.

Seconda e ultima cosa. Sempre all'interno della Conferenza dei servizi si devono dare indicazioni, cioè si rilascia l'autorizzazione Aia per fare cosa? Per fare migliorie tecniche? Ci sono dei problemi? È specificatamente previsto nella normativa – ripeto – europea e nazionale che in sede di Conferenza di servizi per proroga oppure per prima autorizzazione Aia bisogna andare a verificare tutte le soluzioni tecnologicamente adeguate, per evitare l'impatto ambientale/impatto olfattivo sui cittadini. Su questo non solo i cittadini, ma la Corte di cassazione per l'ennesima volta a ottobre (l'ennesima vuol dire che ci sono state dieci sentenze) ha dato ragione ai cittadini, definendo l'inquinamento olfattivo ascrivibile al reato di getto di cose e quindi suscettibile di risarcimento, perché non è la stretta tollerabilità... (qui entriamo in un tecnicismo) ma è la percezione dell'odore e le conseguenze. Perché la Cassazione dice questo? Perché l'Istituto Negri, che è preposto a fare questo tipo di rilevamenti sull'inquinamento olfattivo, dice che quando l'inquinamento olfattivo crea un disagio permanente, quotidiano, crea una serie di patologie. Non dobbiamo sempre e solo pensare alle estreme patologie, dobbiamo pensare anche ai disagi, che sono fortissimi, che subisce la popolazione, quindi mal di testa, nausea, disturbi del sonno, asma. Quando queste patologie sono persistenti e continuative, c'è un inquinamento olfattivo. Se c'è un inquinamento olfattivo, evidentemente in sede di rinnovo dell'autorizzazione Aia bisogna tenerne conto.

La domanda conclusiva quindi è: ci sono (perché noi non ce le abbiamo) carte che dicono che questo impianto chiude il tal giorno? Dove, però? Non ci sono documenti ufficiali. Seconda domanda che è stata fatta dai comitati: in corso di autorizzazione Aia il comune e l'Ama quali migliorie tecniche hanno preventivato? Perché sono obbligati a metterle in campo. Terzo (e mi associo a quello che diceva Adriano Travaglio prima): c'è un meccanismo di partecipazione reale o ci sono regolari scambi di insulti nelle pubbliche piazze?

CRISTIANO BONELLI, *consigliere del III Municipio di Roma Capitale*. Sono consigliere municipale e ho ricoperto anche il ruolo di presidente del Municipio, e purtroppo mi sono dovuto occupare anch'io in prima persona di questa vicenda. Intanto vi ringrazio, però lo voglio fare seriamente perché non è facile vedere deputati che stanno sul pezzo in questo modo, quindi vi va riconosciuta (non sempre accade, anzi sempre meno spesso) una certa operatività, un'attenzione, quindi ringrazio veramente tutta la Commissione, ovviamente l'onorevole Piso che ha voluto fortemente questo tema nell'elenco delle attività della Commissione. Visto però che dobbiamo immaginare che a fine mandato questa Commissione scadrà, spero che ci sarà poi una relazione finale che sia molto incisiva, nei confronti di chi? Più che di chi ha responsabilità, nei confronti di

chi ha delle competenze. Dico questo, perché a mio avviso sarebbe davvero incisivo poter intervenire nei confronti di chi ha competenze tecniche. Tra l'altro, una domanda che volevo porre è se Ama è presente in questa riunione. C'è qualcuno di Ama? È sintomatico il fatto che Ama non senta il dovere di partecipare a un processo dove tra l'altro c'è una Commissione parlamentare, ma bastava anche solo la presenza dei cittadini.

PRESIDENTE. A me l'amministratore delegato aveva dato la disponibilità di rimanere, però l'ho messo in libertà io.

CRISTIANO BONELLI, *consigliere del III Municipio di Roma Capitale*. Magari uno si aspetta che un dirigente o qualcuno che segue questo processo, di cui si parla da un po'... Nessuno è stato mandato via, gli è stato detto «è libero di stare o meno», che è differente... L'ha messo in libertà, che non vuol dire che deve andare via, ma è l'esatto contrario, «se vuole, partecipi», ed evidentemente non ha sentito il dovere di partecipare, ma non mi interessa.

Questo ci fa capire ancora una volta che non c'è quell'attenzione che invece il caso meriterebbe, visto che da anni se ne parla esclusivamente – almeno in questo quadrante – come problema numero uno. A me non interessa, soprattutto in questa fase, stare a dire destra, centro, sinistra piuttosto che Movimento 5 Stelle, visto che – ripeto – abbiamo incombenze anche temporali, a me interesserebbe avere qualcosa di scritto, di documentato, che possa quantomeno servire a fare un lavoro che poi può essere congiunto di tutte le parti politiche, dei cittadini soprattutto che spingono. Ecco perché chiedo alla Commissione la possibilità di tirar fuori documenti certi da parte degli uffici competenti, in assoluto la regione, subito dopo il comune di Roma (il comune, non il Municipio), affinché si possa avviare, al di là delle scadenze elettorali, un processo che dica: «ok, è partito, e qua si conclude».

L'aspetto che è stato portato avanti dal presidente del comitato Fidene, cioè quello della salute, è un aspetto importantissimo ed è stato ribadito anche da Roberta Angelilli. Perché dico questo? Perché, come è noto, la puzza è puzza e finisce, ma si sono riscontrate in più occasioni, soprattutto nei periodi estivi, situazioni dei residenti, le assicuro presidente, impossibili da sopportare per qualsiasi umano.

Ricordo di aver posto un'iniziativa analoga a questa all'attenzione del Parlamento europeo e un po' goliardicamente, proprio per far capire agli interessati, di cui molti deputati stranieri, portai delle bombolette puzzolenti che ruppi lì per far sentire quello che sentono spesso le persone che ci vivono.

Finisco. Voi fate un monitoraggio per capire se in tutta Italia esiste un solo TMB a 50 metri da un asilo e a 60 dalla prima abitazione. Se ne esiste uno, vuol dire che questo va bene. Scommetto che non ce n'è uno, quindi è evidente che a monte c'è stato un problema, nell'autorizzazione, poi chi è stato non ci interessa, oggi c'è e dobbiamo risolvere questo problema, lo facciamo però con contezza, con realismo, con concretezza. Come? Con i documenti scritti. Ha detto bene Travaglia del comitato Villa Spada: radiofonico, telefonico, televisivo, tutto è successo, tutti hanno dichiarato, nessuno però mette... per esempio questa amministrazione ancora non ha messo nero su bianco con un atto, anche solo politico, che dica: «è la volontà della politica, che dà mandato ai tecnici di dire chiudiamo il TMB o quantomeno c'è questa volontà», ad oggi ancora non c'è. Questo si può fare in maniera unitaria, destra, centro, sinistra, Movimento 5 Stelle. Quello cui non si può più derogare è un impegno da parte dei tecnici, che dicano: «ok, si avvia un percorso, finirà il giorno tot». Grazie.

VINCENZO PISO. Rispetto a questo, se ci permettete, vorremmo trarre anche noi delle conclusioni o comunque porre degli interrogativi. Qui nessuno vuole mettere Tizio o Caio sotto accusa, anche perché oggettivamente è una situazione che l'attuale amministrazione deriva da amministrazioni precedenti, è un problema presente sul territorio e innegabile.

Volevo fare rapidamente il punto della situazione e poi vedere quello che questa Commissione può fare, perché, come ricordava poc'anzi il presidente, noi siamo una Commissione d'inchiesta che si occupa del degrado e della sicurezza per quanto riguarda le periferie, questo è un tema che rientra sicuramente nell'ambito operativo di questa Commissione, ma effettivamente dovrebbe riguardare anche altre Commissioni d'inchiesta, rispetto alle quali abbiamo il dovere di inviare una serie di documenti sia a livello istituzionale sia per quanto riguarda i cittadini. Perché riguarda questa Commissione? Perché è indubbio che il discorso del degrado e della sicurezza non è semplicemente legato a un problema di ordine pubblico, di carattere urbanistico o di disagio sociale, ma è anche legato alle condizioni ambientali nelle quali i cittadini si vengono a trovare. Peraltro, credo che la nostra Commissione abbia il dovere di individuare (lo diciamo spesso) una serie di paradigmi che devono diventare in termini positivi qualcosa da non ripetere, perché è evidente che oggi viviamo questo tipo di situazione perché un impianto industriale fortemente impattante è stato inserito in un contesto inadeguato, dove non è metabolizzabile, perché credo che sia oggettivo, al di là di tutte le discussioni che possiamo fare (e qui la politica veramente non c'entra assolutamente nulla), che c'è una condizione di disagio forte, che peraltro sta peggiorando forse anche in considerazione dei cambiamenti climatici che stiamo vivendo. Abbiamo vissuto un'estate drammatica dal punto di vista della siccità e delle temperature raggiunte, con una situazione peraltro

di collasso o quantomeno vicina al collasso della condizione della raccolta rifiuti in questa città, che soffre storicamente di tutta una serie di deficit, che stanno portando l'intero sistema praticamente a non essere più in grado di smaltire adeguatamente i rifiuti. Purtroppo, quindi, per una serie di situazioni stiamo assistendo a un accumulo di criticità, che producono condizioni sempre peggiori. Cosa può fare questa Commissione, più che questa amministrazione? Questa Commissione può innanzitutto, come è giusto fare, sentire i cittadini, perché ci occupiamo del degrado nelle grandi città, può sicuramente recepire documenti da inviare alla Commissione che si occupa specificamente di rifiuti (peraltro volevo capire se abbiate avuto modo di farvi audire da questa Commissione), può chiedere (e qui è un discorso di rapporti istituzionali, non un discorso politico) alle amministrazioni competenti, che sono regione, comune, municipio parzialmente, ma comunque è sempre interessato in quanto facente parte di una filiera istituzionale, qual è la tempistica prevista, nero su bianco, rispetto alla chiusura di questo impianto. Questo sul medio periodo. Rispetto al breve periodo chiedere, rispetto al tema dell'inquinamento olfattivo che è una delle emergenze che abbiamo in questo quadrante, rispetto a questo impianto che cosa concretamente si sta mettendo in pista? Siamo tutti ex consiglieri comunali, ex consiglieri regionali, cioè persone che vengono dal territorio, per cui capiamo perfettamente che c'è un'impossibilità, per tutta una serie di motivi, di far scomparire dall'oggi al domani, come d'incanto, questo impianto, però è altrettanto giusta la pretesa dei cittadini di avere su un piano concreto una tempistica, che le istituzioni devono seguire a diversi livelli e al di là dei colori politici, per arrivare quantomeno alla riconversione di questo impianto. Di più, magari facendolo insieme a loro, ovvero insieme ai comitati di quartiere, insieme ai cittadini, che di questo tema sono giocoforza chiamati a interessarsi. Per cui una serie di azioni che possiamo portare avanti come Commissione, ovvero di informazione e di ritorno alle istituzioni che di questo si dovrebbero occupare, una serie di domande credo legittime alle istituzioni che hanno competenza specifica (intendo dire Ama, regione, comune) sulle tempistiche di chiusura di questo impianto, e poi capire nell'immediato quello che è possibile fare per porre un minimo di rimedio rispetto al problema principale, ovvero l'inquinamento olfattivo. Questo è quello che dobbiamo fare, al di là delle colorazioni e delle appartenenze politiche, che sinceramente non ci interessano. Per cui vogliamo, a fronte di un problema reale, una scansione di quelli che sono i provvedimenti e le soluzioni che vengono proposte, con tempistiche, punto. Ed è quello che mi sembra di capire vogliono i cittadini, né più né meno. Immagino che qui dentro ci sia gente di tutti i colori politici, persone che hanno votato a destra, a sinistra, forse anche Movimento 5 Stelle o che guardano ai 5 Stelle con simpatia come novità. Rispetto a questo tipo di varietà politica che ci troviamo davanti, dobbiamo essere in grado però di fornire indicazioni precise, perché il disagio che

si prova rispetto a questo tema non è un disagio irreali, non è un'invenzione dei cittadini, ma un fatto vero, reale, concreto. Possiamo fare la nostra parte come Commissione d'inchiesta sul degrado e la sicurezza delle periferie, avanzando una serie di domande e rinviando alle Commissioni competenti, i cittadini fanno la loro, fornendo una serie di indicazioni e – giustamente, dal loro punto di vista – protestando; le istituzioni che sono *front line* con il territorio devono attivarsi, fornendo ai cittadini piani credibili di risoluzione di un problema che indubbiamente esiste. La mia domanda è: la Commissione rifiuti ha avuto modo di ascoltarvi, di sentirvi?

MARIA TERESA MACCARONE. L'onorevole Stella Bianchi della Commissione rifiuti ha presentato un'interrogazione sull'impianto TMB e in più è stata mandata una relazione dal comitato di quartiere Fidene spiegando qual è la situazione. Questo alla Commissione. Le sto dicendo in questo momento qual è la situazione. La Commissione d'inchiesta quindi è stata informata del problema. L'interrogazione parlamentare è stata fatta dall'onorevole Stella Bianchi, che fa parte della Commissione rifiuti.

Volevo fare solo una precisazione. Nell'impianto 234.000 tonnellate l'anno vogliono dire 750 tonnellate al giorno di rifiuti più 1.000 di trasfereza, 1.000 tonnellate al giorno di trasfereza, quindi l'ingiustizia che noi viviamo dal 2011 è pesante, perché noi ogni mattina ci alziamo con la puzza e i nostri figli devono subire questo disagio, la nostra qualità della vita è cambiata, perché non possiamo invitare gente a casa, quindi le difficoltà sono tantissime. Dal 2011 adesso è il momento di concretizzare con dei fatti. Grazie.

MARCO MICCOLI. Solo per rafforzare alcuni concetti che il collega Piso ha già annunciato sul ruolo della Commissione. Abbiamo fatto bene secondo me a venire qua, perché ovviamente si tratta di un tema che non riguarda solo questo territorio. Veniamo da Tor Bella Monaca dove ci hanno accennato al tema di Rocca Cencia, così come conosciamo benissimo il problema di Malagrotta e così come abbiamo conosciuto quello di Genova. La dislocazione degli impianti industriali che riguardano il ciclo, lo smaltimento e la trasformazione dei rifiuti è un tema nazionale, quindi il ruolo della Commissione d'inchiesta sul degrado delle periferie è anche quello di capire come suggerire a fine legislatura, quindi al prossimo Parlamento, gli interventi da fare, ovviamente con le prerogative che la Commissione possiede, quelle di denuncia e quella di un primo intervento che, come veniva ricordato, è quello di segnalare alla Commissione competente il fatto che si faccia un sopralluogo e si faccia lo stesso incontro che abbiamo fatto noi, magari analizzando aspetti ancora più tecnici di quelli che avete utilizzato. Non vi nascondo che, sapendo che venivamo qua, le organizzazioni

sindacali mi hanno anche posto un tema che riguarda la sicurezza dei lavoratori che lavorano all'interno di questo impianto, quindi ce ne occuperemo nei termini che vi sto dicendo. Adesso siamo qui anche per favorire un percorso che porti al superamento dei problemi, quindi ci sono due aspetti, quello che ci hanno posto anche gli altri e che ha come obiettivo finale la chiusura, e quello nel frattempo non solo di limitare i danni, ma di creare un processo che rassicuri, quantomeno da qui a quel momento, i cittadini che abitano nella zona, perché questo comporterà dei tempi. Chi ha descritto le difficoltà che oggi vive il comune di Roma rispetto allo smaltimento dei rifiuti ha detto una cosa che tutti abbiamo sotto gli occhi: c'è un'emergenza a Roma, adesso non è qui che dobbiamo analizzare le cause, ma c'è un problema sostanziale, quindi la chiusura di un impianto come questo comporta che a monte debba trovare soluzione il tema generale di come a Roma risolviamo il problema dei rifiuti. È anche vero che ricordo (lo dico per favorire un percorso virtuoso) che non fu indifferente il ruolo dei comitati sulla chiusura di Malagrotta: chi come me ricopriva un ruolo di dirigenza politica in quel territorio sa quanto è stato prezioso quell'aiuto, che non fu solo un aiuto in termini di protesta, ma fu un aiuto dal punto di vista dello studio e dell'elaborazione di quello che avveniva con la discarica di Malagrotta in quel territorio, tra l'altro in maniera molto estesa, se ricordate bene quanto furono determinanti quell'elaborazione, quello studio, addirittura quei suggerimenti rispetto alla soluzione della chiusura.

Il processo che veniva qui richiamato è quello di una collaborazione e di una partecipazione non tra i cittadini e il Municipio soltanto, ma tra i cittadini, il Municipio, l'Ama, il comune di Roma, la regione e tutti i soggetti che possono contribuire a risolvere il problema, e lo si fa sollevando anche un aspetto di comunità che deve intervenire. Ha ragione Piso: qui non si tratta di utilizzare questo tema nella battaglia politica, come spesso viene fatto ed è sbagliato, perché risolvere il problema dei rifiuti riguarda tutti i cittadini e tutte le forze politiche, sindacali, sociali, i comitati e le associazioni. In questo modo ci si mette insieme, è con questo spirito che si collabora anche con le Commissioni parlamentari. Non veniamo qui a raccogliere solo elementi di protesta, di lamentela, ma siamo interessati a processi che possano aiutarci a suggerire soluzioni, il che significa studiare, metterci insieme. È chiaro che in assemblee come queste noi possiamo capire meglio i problemi e raffrontarci in maniera più dettagliata e anche più utile.

Nelle assemblee di piazza normalmente si risolve tutto con il vecchio vizio, che abbiamo noi per primi, di andare incontro al consenso facile, quindi di spiegare soluzioni magari facili, che hanno consenso, ma che poi non trovano risvolto, mentre qui dobbiamo capire che il percorso è molto più complicato e che è necessario innanzitutto coinvolgere tutte le istituzioni, i cittadini che ci abitano, i loro rappresentanti, e aprire un processo virtuoso di studio e di elaborazione per arrivare

alla soluzione. Quello che potremo fare in Commissione, oltre alle segnalazioni, è affrontare il problema in generale, perché questi impianti ricadono soprattutto nelle zone periferiche delle grandi città, vorremmo capire come aiutare tutte le grandi città che hanno il problema ad uscirne fuori, quindi generalizzare il tema. Questo è lo scopo della nostra visita e per questo abbiamo accettato l'invito, però questa cosa funziona se da qui in poi capiamo tutti che ognuno di noi può svolgere un ruolo positivo, e che il confronto, la partecipazione, il coinvolgimento di tutti non è un ostacolo, ma può essere una ricchezza, così come è stato fatto a Malagrotta. Tutto qua.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo. Mi pare che il messaggio sia stato chiaro. Lo diceva adesso in chiusura il collega Miccoli: non soltanto per Roma, ma anche per altre situazioni simili bisogna programmare in un tempo breve lo spostamento di questo tipo di lavorazione dei rifiuti in luoghi dove sia meno impattante. Per quanto ci riguarda, faremo il possibile per rapportarci con le istituzioni e trasmetteremo per competenza anche al collega Bratti, presidente della Commissione rifiuti, tutto il materiale raccolto oggi, che viene acquisito e registrato, affinché si possano fare i passaggi istituzionali necessari per arrivare all'obiettivo.

La seduta, sospesa alle 13.30, riprende alle 16.20.

AUDIZIONE DI ISTITUZIONI E ASSOCIAZIONI DI CORVIALE

PRESIDENTE. Grazie dell'accoglienza e della visita. È stato molto utile, perché, come potete capire dal mio accento, non sono nato a Corviale, però, avendo molti amici romani, ho avuto l'opportunità e la fortuna di sentire parlare molto di questo luogo, quindi è con molto interesse e molta attenzione che sono qui tra voi oggi. Sono Andrea Causin, presidente della Commissione d'inchiesta sulle periferie, una Commissione monocamerale che è stata insediata per la prima volta dal Parlamento italiano nel novembre dell'anno scorso. Con me ci sono il vicepresidente Roberto Morassut, il collega Rampelli, il collega Piso e il collega Miccoli.

Come sapete, scopo della Commissione è quello di redigere una relazione al Parlamento e al Governo sullo stato delle 14 città metropolitane italiane, e poi eventualmente dare anche delle indicazioni di carattere legislativo e di azione di Governo. È un lavoro enorme, come potete immaginare, che si svolge in pochissimo tempo. Noi non riteniamo assolutamente che possa essere esaustivo, però abbiamo scelto nel lavoro che stiamo facendo un approccio di tipo esperienziale, cioè vogliamo visitare i luoghi e raccogliere dalle persone le testimonianze, i suggerimenti e le indicazioni che in qualche modo possono essere utili.

Mi fermerei qui proprio per dare spazio a voi e lascerei subito la parola alle persone che hanno fatto richiesta e che abbiamo individuato per intervenire nel pomeriggio di oggi. Chiederei di mantenere gli interventi intorno ai 5 minuti, per poi lasciare spazio ai colleghi per eventuali domande e integrazioni.

Do la parola a Monica Melani, responsabile del Centro polivalente delle arti contemporanee Mitreo Iside, che credo sia questo posto molto bello che ci sta accogliendo in questo momento.

MONICA MELANI, *responsabile del Centro polivalente delle arti contemporanee Mitreo Iside.* Esatto, è proprio questo. Intanto ringrazio la Commissione di aver ristabilito una prassi che dovrebbe essere naturale, quella di conoscere i territori che sono oggetto di normative e legislazioni e quindi per questo vi ringrazio. Poi naturalmente ringrazio tutti i rappresentanti delle varie associazioni, tutti i cittadini attivi, che arricchiranno il lavoro della Commissione di spunti che nascono da un vissuto e che sono una risposta a una necessità concreta.

Quello che vi posso dire dalla mia esperienza personale, quindi dal mio contributo, è che oggi non è semplice per un cittadino che voglia mettersi in gioco a favore della collettività trasferire la propria idea, il proprio sogno in una progettualità, una fattibilità e una realizzazione. Pur essendo questo un valore immenso, cioè il cittadino che si mette in gioco e ha voglia di trasformare un

qualcosa che vive con disagio in qualcosa che sia un benessere di tutti, non è facilitato né dalle amministrazioni, né dal sistema Paese, che invece è un sistema estremamente chiuso, molto burocratizzato e che spesso rallenta – se non a volte addirittura blocca – queste iniziative. Dico questo perché ho faticato tantissimo per realizzare quello che vedete. Era uno spazio abbandonato da oltre vent'anni, sopra c'è la sala del consiglio del Municipio. Il Municipio mi ha dato questo spazio perché ha ritenuto che il progetto che avevo in mente, quello di mettere al centro di uno sviluppo territoriale il ruolo dell'arte e degli artisti, fosse una cosa condivisibile. Il presidente di allora, Gianni Paris, individuò che questo poteva essere veramente un progetto utile per Corviale, quindi mi mise a disposizione questo spazio, che tuttavia era uno spazio senza nulla, da ristrutturare.

Le risorse non c'erano, sono partita con 2.000 euro, però sono riuscita a trovare bandi pubblici che sono riuscita poi a vincere, risorse private, prestiti personali, mutui (ne abbiamo ancora uno per altri 5 anni) e sponsor privati, che hanno accolto e sostenuto il progetto. Non basta tuttavia questa difficoltà. Ho impiegato due anni e mezzo per prendere il nulla osta sanitario, che è obbligatorio, quindi non si parte senza quello, perché ho dovuto fare un impianto di areazione meccanica che è costato 63.000 euro, che secondo i tecnici professionisti incaricati (non quelli della Asl di competenza) dicevano non fosse obbligatorio, per cui era a discrezione del tecnico di competenza. Anche per la stessa autorizzazione pubblico spettacolo ci sono voluti più di due anni, perché non c'era una normativa di riferimento per uno spazio come quello che avevo in mente, cioè un *open space* aperto, che non è un teatro, non è un cinema, non è una sala da ballo, non è una sala conferenza, ma è tutto questo insieme. Quando sono partita, oltre dieci anni fa, non c'era una normativa che potesse fare da riferimento, quindi mi sono vista bocciare l'istanza moltissime volte. La mia ostinazione ha fatto in modo che fosse trovata una soluzione, perché ho studiato giurisprudenza, quindi sono la prima ad aver ottenuto una triplice autorizzazione dal Comune di Roma per tutte queste attività insieme. Oggi, le attività multidisciplinari creative che si fanno in tanti spazi sono si svolgono grazie a questa cosa, perché altrimenti non si sarebbero potute fare, sarebbero state illegali. Questo per dirvi che le normative sono sempre un po' indietro rispetto all'idea e alla progettualità che nascono dai bisogni sui territori. Altra cosa importante è la gestione, perché non basta realizzare uno spazio come questo, ma bisogna gestirlo, e uno spazio come questo di oltre 800 metri quadri ha costi di gestione altissimi e non ci viene riconosciuto il valore sociale di quello che facciamo. Noi paghiamo la luce e le utenze come tutti gli altri, pur facendo un prodotto immateriale, perché siamo un laboratorio inclusivo, dove facciamo esperienza e pratica del creare insieme, dello stare insieme, del valorizzare l'altro, valori che andrebbero riconosciuti e anche monetizzati, in modo da darci sgravi fiscali o comunque riconoscimenti che possano consentirci di

andare avanti e non stare sempre sul filo del rasoio, perché non riusciamo a compensare. Solamente per i rifiuti paghiamo 6.000 euro l'anno, per darvi un solo dato, ma ce ne sono tantissimi. Siamo a Corviale e facciamo attività socioculturali.

L'ultima cosa che voglio dirvi è come fare per sostenere questi spazi. Penso che, oltre alla defiscalizzazione, potremmo anche pensare di estendere l'Art bonus del Ministro Franceschini del 2014, che attualmente è limitato soltanto al sostegno e al recupero dei beni pubblici culturali. Potremmo estendere questa cosa al sostegno dei presìdi culturali di periferia, quindi una cosa pratica che potrebbe dare respiro a queste attività che altrimenti faticano ad andare avanti. Un'altra estensione potrebbe riguardare i *bonus* cultura che, anziché essere indirizzati soltanto agli insegnanti o ai giovani, potrebbero essere indirizzati a famiglie e bambini meno abbienti per frequentare i laboratori che le varie associazioni propongono sui loro territori. In questo modo si avrebbe un duplice sostegno, quindi un accesso alla cultura per tutti e nello stesso tempo un sostegno alle attività delle varie associazioni e dei vari presìdi. L'ultima cosa è quella di considerare l'arte all'interno dei processi di progettazione e di rigenerazione urbana. Un primo esempio lo abbiamo fatto nelle linee guida del bando internazionale di Corviale, dove sono state inserite varie figure, fra cui anche artisti contemporanei.

Riteniamo che questo debba essere standardizzato. L'arte non serve infatti soltanto ad abbellire, ma deve stare all'interno nella fase di progettualità, perché l'artista è colui che veramente trasforma la materia e le cose, quindi conosce le dinamiche della creazione, quindi che il suo apporto è fondamentale nella rigenerazione urbana.

Vorrei accennare a un'operazione artistica che stiamo realizzando qui a Corviale. Stiamo coinvolgendo i cittadini in un'azione di arte partecipativa, un laboratorio dove ci incontriamo, ci raccontiamo i nostri sogni rispetto al territorio e alla nostra visione. Questo crea una nuova identità. Poi ci fotografiamo e vediamo anche quella che è la nostra energia, cioè l'energia altrimenti invisibile agli occhi, con una tecnica che adesso non posso spiegare perché sarebbe troppo lungo, però risponde alle scoperte e alle sperimentazioni della fisica quantistica, quindi siamo molto avanti in questo. In questo modo le persone si incontrano anche a un livello diverso, si vede il talento e l'energia dell'altro, quindi si abbatte con molta più facilità quel muro di prevenzione che normalmente ci impedisce di incontrarci. L'idea è di farne mille come mille sono i metri del serpentone, per ricordare a tutti che non sono mille metri di cemento, ma mille persone che ci stanno mettendo la faccia, la propria storia e la propria energia per rigenerare il loro territorio.

PRESIDENTE. Grazie. Do la parola ad Angelo Scamponi, responsabile del comitato inquilini di Corviale. Vi ringrazio per averci guidato nella visita di prima.

ANGELO SCAMPONI, *responsabile del comitato inquilini di Corviale*. Ringrazio tutti. Grazie a voi, ringrazio tutti per la partecipazione che era impensabile in questo momento. Oltre che responsabile del comitato inquilini di Corviale, sono un abitante del quartiere, vivo qui da 32 anni, per cui ho il polso della situazione che, come avete potuto registrare, è un pochino brutto, nel senso che mancano da circa 25 anni interventi di manutenzione ordinaria, che non vengono attuati nel modo dovuto. Ora però siamo in una fase ancora più delicata proprio per la mancanza strutturale da parte dell'Ater, che ancora non si sa come debba essere guidata, se da un presidente, da un commissario o da un'amministrazione, tanto che adesso incontriamo molte difficoltà a contattare gli stessi funzionari per chiedere determinati interventi. Avete potuto notare che gli ascensori non funzionano, su ogni scala centrale ci sono quattro ascensori e ne funziona a malapena uno. Per tutto il camminamento del chilometro in questi cinque ingressi ci sono 54 ascensori e ne funzionano a intermittenza 30 - 35, perché sono fermi. Posso citare un ascensore fermo dal 19 luglio, perché se una persona entra e rimane bloccata, può anche rovinarlo, tanto che hanno smontato addirittura la cabina per poter uscire. Questa è la realtà. Per poterlo riparare mi è stato detto dall'Ater che ci vogliono 50.000 euro, devono sostituire tutta la cabina, però l'ascensore è fermo dal 19 luglio. Ci sono famiglie con familiari con handicap che purtroppo sono veramente reclusi in casa. Gli stessi operatori esterni hanno difficoltà a venire ad assistere gli inabili. Questo per quanto riguarda l'ascensore.

Manca la manutenzione, perché aspettiamo con ansia il rifacimento del quarto piano, ma purtroppo ci sono intoppi burocratici che lo bloccano, tanto che al momento del bando la gara era stata assegnata a una società che doveva gestire i lavori, poi c'è stato un ricorso che l'11 dicembre sarà definito dal TAR, sperando che poi possa esser fatto il tutto. Praticamente qui ci sono 30 milioni che ballano, lavori che stanno sulla carta da dieci anni e sono stati firmati da tutte le sigle immaginabili (Comune, Municipio, Regione). C'è stato l'intervento del prefetto di allora, Gabrielli, adesso della Basilone, però sembra che ci sia uno stallo che non si riesce a risolvere. Se non partono questi benedetti lavori, chiaramente non parte la riqualificazione del territorio, territorio che, se avete visto, è bellissimo, perché ci sono infrastrutture gestite da persone come Monica Melani, Rebbi, Gallo, che è il presidente, e tante altre realtà che cercano di migliorare, assistendo i cittadini che abitano a Corviale. Questo è quanto. Non posso dire altro se non sollecitare queste fasi, perché più facciamo presto a fare questi benedetti lavori... C'è un progetto in corso, quello di Laura

Peretti, un bando internazionale che ristrutturava perfettamente la situazione di rigenerare Corviale. Speriamo che possa andare. Vivo di speranza, ho 75 anni e spero di arrivare a veder fare qualcosa. Più di questo non posso dire. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie mille. C'è una domanda rivolta direttamente ad Angelo Scamponi dal collega Morassut.

ROBERTO MORASSUT. Il bando è fermo per un ricorso sull'appalto?

ANGELO SCAMPONI, *responsabile del comitato inquilini di Corviale*. I bandi sono fermi per ricorsi sugli appalti.

ROBERTO MORASSUT. Anche quello del quarto piano...

ANGELO SCAMPONI, *responsabile del comitato inquilini di Corviale*. Sì, anche quello del quarto piano, che dovrebbe risistemare...

ROBERTO MORASSUT. Chi si deve esprimere, il TAR?

ANGELO SCAMPONI, *responsabile del comitato inquilini di Corviale*. Il TAR. Questa è la realtà. Purtroppo, in Italia, su ogni bando che si fa ci sono immensi ricorsi ... Non ho capito perché questo si verifichi solo in Italia.

PRESIDENTE. Perché non si lavora sul progetto esecutivo, a differenza di altri Paesi.

ANGELO SCAMPONI, *responsabile del comitato inquilini di Corviale*. Non voglio creare altre polemiche...

PRESIDENTE. Interviene adesso don Valerio Di Palma, prefetto della XXXI prefettura, che segue le parrocchie della zona.

VALERIO DI PALMA, *prefetto della XXXI prefettura della diocesi di Roma*. Buonasera a tutti. Sono stato inviato come prefetto: la Vicaria foranea è costituita da parrocchie riunite, coordinate da

un parroco prefetto decano, che collega i parroci con il vescovo. Infatti sono stato inviato qui il vicario del Papa, monsignor Angelo De Donatis, e il vescovo ausiliare con cui ho parlato questa mattina: mi hanno inviato qui, per testimoniare l'attenzione della Chiesa di Roma per questa periferia, per questa zona importantissima.

La Chiesa c'è, vuole dare il suo contributo, vuole anche dare un segno attraverso la sua presenza e la sua volontà di collaborare in un'energia che deve essere comunitaria, quindi tutte le realtà presenti nel territorio devono in sinergia collaborare a un progetto di civiltà. Qui ci sono vari partiti, ma qui si gioca a perdere, si gioca per il bene comune, senza aspettarsi chissà quale riscontro di votazioni, ma proprio per il bene comune, per il bene della popolazione, per creare insieme una comunità in questa situazione così disagiata. È quindi importante questa attenzione che la comunità cristiana, che la Chiesa ha per questa realtà. Sinergia comune: insieme vogliamo collaborare per creare un ambiente vivibile, a dimensione umana, di questa struttura enorme in decadimento, renderla abitabile per il bene delle persone. Questo è il senso.

Sono qui anche come osservatore, per riferire agli altri parroci e al vicario del Papa quello che si vuol fare, e insieme vogliamo essere presenti per tutti.

Auguro che questo incontro abbia un buon fine per il bene della nostra gente. Che Dio vi benedica per tutto quello che farete per il bene della nostra gente.

ELIO BOVATI, *comitato Arvalia Magliana*. Buenasera a tutti, presidente, mi fa piacere vederla. Un saluto all'onorevole Morassut, che ho conosciuto.

Non voglio annoiarvi con interventi troppo lunghi, mi prendo soltanto l'audacia di leggervi una brevissima lettera (non vi rubo molto tempo) spedita a tutti i responsabili di questo problema che adesso vado a illustrare. L'oggetto è: «Urgente necessità realizzazione parcheggi di scambio in prossimità delle stazioni ferroviarie FM1 Magliana e Muratella». Le chiamavamo ancora stazioni all'epoca, non sapevamo che erano state abbassate a livello di fermata.

«L'enorme incremento abitativo, alberghiero e commerciale che negli ultimi anni si è andato sempre più sviluppando nel territorio che corre lungo la ferrovia e la parallela via della Magliana, da piazza Madonna di Pompei al Grande Raccordo Anulare, ha reso assolutamente indispensabile dotare le due stazioni in oggetto di adeguati parcheggi di scambio, già sollecitati da molto tempo, onde evitare la sosta selvaggia, ma inevitabile di centinaia di vetture lungo i margini di via della Magliana, peraltro priva di banchine laterali e marciapiedi, che creano disagio e pericolo per i cittadini passanti e gli utenti della ferrovia. I cittadini dei quartieri limitrofi alla ferrovia, ovvero tutto il quadrante Corviale, considerano questo importante mezzo di trasporto come una normale

linea metropolitana, di cui purtroppo è reso difficile l'uso per l'ingiustificabile mancanza di adeguati parcheggi di scambio, come è logico che sia in una città come Roma, che soffre enormemente di inquinamento ambientale, di un'insufficiente rete viaria e di scarsi mezzi di trasporto pubblico in rapporto all'estensione del territorio. Riteniamo pertanto che mettere in grado i cittadini di utilizzare al meglio le linee ferroviarie che attraversano la nostra città sia il modo più logico e proficuo per ottenere risultati concreti di decongestionamento del traffico e un'aria più respirabile con un contenutissimo impegno di spesa. A sostegno di quanto sopra, abbiamo provveduto alla raccolta di numerose firme di adesione da parte dei cittadini residenti nel nostro territorio e nelle zone limitrofe, delle quali accludiamo alla presente le fotocopie. Circa 1.500 adesioni in pochissimi giorni, a dimostrazione della forte sensibilità dei cittadini per quanto in oggetto. Fiduciosi che quanto richiesto dai cittadini venga al più presto realizzato, mettendoci a disposizione per eventuali chiarimenti e collaborazioni, in attesa di un vostro cortese riscontro, vi porgiamo i nostri più cordiali saluti».

Il sottoscritto ha firmato e spedito questa lettera (questa è «la chicca» finale) il 31 maggio 2008. L'ho portata per questa ragione. Questo è un argomento talmente importante per questo quadrante che noi abbiamo ritenuto opportuno fare questa richiesta a tutte le autorità competenti in quel momento su questo territorio (regionali, comunali, municipali), ma nessuna risposta è stata data e nulla è stato fatto a tutt'oggi. È un problema di assoluta importanza per la vita civile dei cittadini, un problema sfacciatamente evidente a chiunque voglia fare due passi nelle fermate di cui ho parlato e vedere cosa succede alla mattina ai poveretti che hanno bisogno di prendere il treno, che considerano la loro metropolitana, perché qui la metropolitana non ci arriverà mai, lo sappiamo benissimo, però sono impediti a usare questo strumento importante che eviterebbe intasamento e inquinamento.

PINO GALEOTA, *Coordinamento periferie*. Grazie, presidente, noi ci conosciamo perché facciamo parte di un Coordinamento delle periferie nazionali, che terremo presso la Camera dei deputati il 23 novembre. Saranno presenti sette città metropolitane, le grandi aree metropolitane (Torino, Milano, Bologna, Roma, Bari, Napoli e Palermo). È stata una cosa incredibile, l'abbiamo indetta come strutture di base e a questa hanno aderito, grazie anche alla collaborazione di Andrea Mazziotti Di Celso, presidente della Commissione affari costituzionali. La cosa importante è che saranno presenti tutte e sette le amministrazioni comunali, sarà presente il prefetto Gabrielli e l'Istat. Non abbiamo la palla di vetro, però dopo dieci anni che ci lavoriamo possiamo portare un contributo – pensiamo – importante. Non è un caso quindi se il 23 novembre saremo lì. Ci saranno tutte le amministrazioni,

ma anche coloro che nelle aziende operano direttamente, gli attuatori, quelli che devono fare i lavori sui territori, e poi alla fine il Governo e il Parlamento. Abbiamo già definito di presentare una mozione di indirizzo, che scriveremo volentieri insieme non solo come Roma, ma come territori nazionali, che innanzitutto pone la questione delle periferie che non può essere *una tantum*. Voi non potete essere uno spot, perché la discussione sulle periferie riguarda decine di milioni di cittadini del nostro Paese e i risultati di questi giorni segnalano che è un problema molto serio e solamente evocato. A noi preoccupa molto questa questione, perché significa che poi il degrado non viene più gestito. Non entro nel merito, altrimenti sarei troppo lungo, ma vado a definire alcune questioni.

Noi presenteremo la mozione, chiederemo che la Commissione venga rieletta immediatamente e che diventi una Commissione quinquennale (non sto parlando dei piani sovietici che sono falliti, io sono sempre stato uno di sinistra però sono falliti). Stiamo lavorando da dieci anni come semplici cittadini, non abbiamo mai fatto campagna elettorale per nessuno, abbiamo fatto solo l'ultima, perché ci avevano definanziato una serie di opere. Detto questo, facciamo la mozione per la presenza di una Commissione periferie, di cui va ampliato il potere di verifica e controllo, efficacia ed efficienza di quello che si realizza nei territori, quindi quest'anno presenteremo degli emendamenti alla legge di bilancio su cui stiamo lavorando, non presenteremo risorse economiche. Quelle ci dovranno essere nel famoso piano Marshall o nel famoso intervento, perché sono stati già messi 2 miliardi e 100 milioni di euro, vanno spesi quelli prima di chiederne altri, e Corviale non c'entra in questa storia, prende solamente 2 milioni per finire un palazzetto che da 10 anni viene definanziato ogni volta. Questa è la prima questione.

Seconda questione: con i colleghi che sono intervenuti prima siamo una comunità molto attiva e possiamo dare un contributo che lasci un segno, non siamo degli illusi, però crediamo che questo possa essere un primo passo. L'Italia ha bisogno di conoscere nuovamente i propri territori, che interessano 30 milioni di abitanti. Se non si parte da qui, non andiamo da nessuna parte. Noi saremo al vostro fianco, vi solleciteremo, avremo un confronto (confronto significa scambio di valutazioni e di idee), perché crediamo di poter camminare insieme fino alle prossime elezioni, e speriamo dopo, lasciando un segno politico che possiamo rivendicare, perché l'ha votato un Parlamento, l'ha votato una istituzione l'indirizzo strategico che siete stati in grado di darci e con cui abbiamo collaborato. Avete lavorato bene, ve l'abbiamo detto. Vi ringraziamo, perché è la prima volta che una Commissione va in 14 periferie nazionali. Noi vi abbiamo visto nei filmati, il 23 saremo ripresi in *streaming* nazionale e daremo quel contributo che ci aspettiamo. Grazie e buon lavoro anche a voi.

SALVATORE GALLO, *responsabile Arvalia Villa Pamphili rugby Roma*. Sono nato a Catania e ho cominciato a giocare a rugby a Catania nel lontano 1958 (forse sono uno dei più giovani di questa sala!). Dal 1980 ho fondato questa società, che si chiamava Villa Pamphili Rugby Roma, poi quando sono venuto a sapere che facevano il campo in questo Municipio l'allora presidente Gianni Paris mi disse: «Salvatore, ma vi chiamate Villa Pamphili? Quello è il XVI Municipio, qui siamo al XV», quindi dissi: «allora mettiamo Arvalia», felice di aver messo questo nome perché quando lo dico mi chiedono che significa Arvalia, quindi spiego che erano antichi sacerdoti della tomba di Generosa, anche se il nome è diventato lungo, Arvalia Villa Pamphili rugby Roma. Nel 1980 ho creato questa società in seno all'Istituto Ceccherelli, che si chiamava Ceccherelli Rugby e sta a Bravetta, in questa zona, un tecnico-ragioneria. Da allora andavo a trovare questo o quell'onorevole perché ritenevo giusto che in un Municipio così grande, che allora era XV e XVI, ora XI e XII, ci fosse almeno un campo da rugby. Poi per fortuna alcuni si sono interessati, sono stati capaci di portare avanti questo progetto e si è realizzato il campo qui sotto. Tra l'altro, mi farebbe piacere che passaste a vederlo, perché è proprio nella parallela ultima, molto prossima alla via Portuense.

Il problema è sorto quando, dopo aver avuto il campo, abbiamo avuto la fortuna di avere tanti tesserati e siamo stati «costretti» a fare il campo sintetico. I nostri dolori, che però non rimpiango, vengono dal campo sintetico, che ci è costato qualcosa come due cambiali da 21.000 euro fino al 2031, cambiali che ci stringono, anche perché ora siamo anche cresciuti non solo come numeri. Vi cito un numero: due anni fa siamo arrivati a 600 tesserati, forse non ci arriveremo più, però arriviamo a 500 - 550. In questa zona, che non è Roma Nord (quando sono venuto a Roma giocavo a Roma Nord, con i pariolini), è qualcosa di eccezionale, tanto che adesso faranno un film su questa avventura che stiamo vivendo in questo momento. Vi ho in parte tediato, in parte forse anche interessato. La sostanza sta in questo: sono riuscito a parlare con il presidente per dire che, se noi ci uniamo al volley di questa zona, facciamo qualcosa che ci aiuta a vicenda. Conoscevo già l'onorevole Miccoli, perché ho parlato del problema che il Credito sportivo ci ha fatto il finanziamento al 6,5 per cento, e noi facciamo attività di cui tutte le mamme ci ringraziano, perché hanno capito il valore del rugby, che fa rispettare le regole, e chi non rispetta le regole non è capace di giocare a rugby. Ricevo telefonate in continuazione perché adesso il rugby gode di questa buona fama, è riuscito tramite il Sei Nazioni a imporsi all'attenzione di tutti, tanto che l'Olimpico fa almeno 60.000 spettatori proprio per questa fama che abbiamo. Riassumendo, abbiamo bisogno di aiuto per non vivere ogni anno con l'agonia di arrivare a pagare queste cambiali al Credito sportivo, e qualche volta non riusciamo a onorarle e paghiamo anche le multe.

Ho parlato personalmente con l'onorevole Miccoli che conoscevo e siamo rimasti con lui che ci mettiamo in contatto. Vi ringrazio per questa visita, che ci fa molto piacere, e spero che possiate dare un'occhiata anche al campo da rugby appena usciti da qui. Grazie.

MARIO TORELLI, *presidente dell'XI Municipio di Roma Capitale*. Buonasera a tutti. Ringrazio la Commissione, quindi il presidente Causin e tutti i membri, per questa visita, che mi ha fatto molto piacere perché avete potuto constatare le reali situazioni di un territorio. Non sono solo queste le situazioni che abbiamo sul Municipio, abbiamo diverse problematiche, e vi inviterei in futuro, magari in accordo con la presidenza, a visitare le zone dove realmente abbiamo necessità di intervento.

Ringrazio le associazioni che, da quando sono in Municipio, ci stanno dando tantissime informazioni sulle vere esigenze del territorio. Oggi avete constatato l'esigenza di Corviale, di questo palazzo lungo un chilometro, l'abbiamo visitato, sinceramente non lo conoscevo all'interno, ma avete veramente ragione: dobbiamo lavorare per migliorare la situazione che abbiamo visto.

Voi dovete darci una mano, perché il Municipio ha forze che arrivano fino a un certo punto, quindi è necessario mettere insieme le vostre forze, quelle comunali, quelle regionali, per poter risolvere questo annoso problema, di cui i cittadini ci hanno raccontato.

Vi ringrazio e vi invito a una prossima visita nel Municipio. Grazie.

MAURIZIO VELOCCIA, *consigliere dell'XI Municipio di Roma Capitale*. Sono il capogruppo del Partito Democratico di questo Municipio e ho svolto la funzione di presidente prima del presidente Torelli. Vorrei dire soltanto due cose.

La prima è che oggi avete visto un Corviale diverso da quello di trent'anni fa, quando fu costruito. C'è un prima e un dopo, e un dentro e un fuori, il prima e il dopo è nell'evoluzione di Corviale. Trent'anni fa Corviale era terra di nessuno, alla mercé di chi aveva più forza per imporsi. Soprattutto le giunte di centrosinistra che hanno governato questa città, forse anche per un senso di colpa rispetto all'utopia di Fiorentino, hanno investito tantissimo in termini di intelligenze, di risorse economiche, di recupero urbano, quindi siamo passati alla fase del dentro/fuori. Se infatti oggi avete visto Corviale fuori, avete visto un pezzo di città riqualificata. Le realtà che oggi qui hanno parlato vivono fuori dal serpentone e sono realtà di qualità: il rugby, la biblioteca, la piscina comunale, il calcio sociale, la scuola di Mazzacurati, che sarà una delle scuole più belle di Roma quando riusciremo a inaugurarla, tantissime realtà che hanno riqualificato e hanno attratto anche persone da fuori Corviale. L'emblema di Corviale è che c'è un centro commerciale nato qualche

anno fa, che si è chiamato Casetta Mattei, un toponimo che sta qui vicino, ma che non è a Corviale, perché ci si vergognava a chiamarlo Centro commerciale di Corviale. Oggi, invece, a Corviale ci sono tante persone che vengono da fuori Corviale a fare appunto il rugby, a utilizzare la piscina, a studiare, ad andare in palestra. Il punto vero è riuscire a intervenire dentro Corviale. Questa è la seconda fase, è il prima e il dopo. La Regione Lazio finalmente ha investito fondi cospicui, 25 milioni di euro per Corviale, 10 milioni sul quarto piano, che purtroppo a oggi è bloccato da un giudizio del TAR che arriverà a dicembre, e 15 milioni per un progetto internazionale di qualificazione complessiva di tutto Corviale. Finalmente, dopo che per quindici anni si è intervenuti fuori Corviale, oggi si tenta di intervenire anche dentro Corviale. Però c'è un tema che va affrontato e che senza la sinergia di tutti gli attori istituzionali non riusciremo a risolvere, il tema della legalità. Potremmo ricostruire tutti gli ascensori oggi, riaccendere tutte le luci a Corviale, riparare tutte le buche, ma se non riportiamo un'idea in cui le istituzioni si prendono carico dei diritti dei cittadini e i cittadini si prendono carico dei propri doveri nei confronti delle istituzioni, e quindi si passa da un'epoca in cui c'era una deresponsabilizzazione collettiva per cui le istituzioni chiudevano gli occhi di fronte agli abusi, i cittadini più forti si imponevano e quelli più deboli soccombevano, e passiamo invece a un'epoca in cui ciascuno si assume le proprie responsabilità, non riusciremo a vincere, perché quegli ascensori che domani verranno riparati verranno il giorno dopo di nuovo distrutti, quelle case che verranno liberate verranno il giorno dopo riuccupate.

Occorre riportare la legalità dentro Corviale, che nessun tipo di finanziamento economico, nessun tipo di qualificazione urbana riuscirà a portare da solo. Per fare questo serve una sinergia, serve lo Stato. Oggi voi rappresentate lo Stato, noi rappresentiamo gli enti locali, voi rappresentate lo Stato. Serve lo Stato, serve la prefettura, serve il Ministero dell'interno, il comune di Roma, la regione Lazio, perché se abbiamo ancora dentro Corviale una morosità che tocca il 70 per cento, il punto è che quel 30 per cento che oggi è in regola è una minoranza che soccombe.

Come riusciamo a far passare l'idea che i finanziamenti, l'investimento dello Stato, della regione e degli enti locali debba vedere dall'altra parte una cittadinanza che si risveglia e che fa della legalità, del ripristino delle regole, dell'attenzione al rispetto delle leggi il passo per poter finalmente passare dal prima al dopo, dal dentro al fuori, cioè riportare quella bellezza che c'è fuori Corviale anche dentro il serpentone? Ritengo che la Commissione su tutto questo possa fare una riflessione. A noi serve che questo tavolo che è stato fatto dal prefetto Gabrielli e sta continuando con il prefetto Basilone possa essere sempre di più un tavolo efficace, per riportare queste regole di rispetto delle leggi dentro Corviale. Solo così tutti gli investimenti che si stanno facendo in termini umani ed economici potranno avere buon esito per la popolazione.

PRESIDENTE. Grazie mille. Lascio parola ai colleghi per eventuali interventi, domande o considerazioni.

MARCO MICCOLI. Vi ringrazio e, anche per rispetto di chi è intervenuto e chi ci ha accompagnato in questa visita in una giornata per noi importante (veniamo dal Salario, siamo stati a Tor Bella Monaca, adesso andremo alla stazione Tiburtina, è stato elencato il numero di visite fatte a Roma e nelle altre aree metropolitane del Paese), volevo sottolineare alcuni aspetti.

Noi vorremmo integrare la discussione di questa sera, perché il lavoro della Commissione non finisce oggi, le audizioni continueranno (Pino Galeota ricordava l'audizione del Coordinamento dei comitati delle aree metropolitane). Tutto questo presuppone il fatto che ancora dobbiamo stilare la traccia di lavoro per il prossimo Parlamento, perché tra i compiti della Commissione c'è quello di fornire questa traccia di lavoro. Nella discussione importantissima di oggi, che dà il senso di quello che serve alla Commissione per redigere questo documento, dobbiamo anche saper sottolineare un altro aspetto, che è emerso meno, ma anche nell'incontro che abbiamo avuto oggi a Tor Bella Monaca, perché faticiamo a tirarlo fuori, ma è al centro del lavoro della Commissione.

Questa Commissione nasce soprattutto legata ai temi della sicurezza. Nella discussione che abbiamo affrontato e nel viaggio che abbiamo fatto abbiamo però cambiato questa vocazione, questa *mission*, e l'abbiamo rivolta anche verso altri aspetti, tra i quali dobbiamo sottolineare quello che riguarda la coesione sociale, la povertà, l'integrazione, l'immigrazione. Su questi aspetti abbiamo ancora bisogno di suggerimenti. Ora, tutte le vicende che avete elencato portano là. Quando, come veniva sottolineato, c'è attività culturale, ci sono le strutture che ospitano attività culturali, quella vicenda incide molto sull'aspetto sociale, quindi dobbiamo insistere su quel tema. Non ci sfugge che in questo territorio di recente ci sono stati anche episodi di segno particolare, sono state impedito assegnazioni legittime dentro l'Ater a immigrati, a cittadini e famiglie di origine straniera e anche italiane. C'è una questione che riguarda le politiche dell'abitare, che riguarda l'accoglienza, che riguarda i nuovi livelli di povertà. Tutto questo c'entra con le cose che avete detto, i grandi temi che riguardano le infrastrutture di una periferia, quindi le scuole, i presidi sanitari, i consultori, i centri antiviolenza, il trasporto pubblico locale.

Il lavoro che dovremmo comporre in questi ultimi scorci di legislatura per regalare questa traccia al Parlamento che si insedierà il prossimo anno dovrà contenere anche questo aspetto importantissimo, quindi questo è il suggerimento che vi chiediamo per i prossimi giorni, perché la Commissione è aperta a ricevere ancora contributi scritti, a recepire documenti e studi su questo

aspetto. Pensiamo che le cose siano strettamente legate e che il compito della Commissione non sarebbe tale se non contenesse il legame tra questi aspetti, l'aspetto infrastrutturale, le attività culturali, le attività sociali. Dico questo perché nelle grandi aree metropolitane, in particolare nei quartieri più esposti alle vicende del degrado, a Tor Bella Monaca come a Corviale così come a Napoli, a Scampia, a Palermo, nei quartieri più problematici abbiamo incontrato il maggior fermento associativo e culturale. C'è più voglia di rispondere organizzando associazioni, manifestazioni culturali, comitati sui singoli temi, anche quelli che sembrerebbero meno importanti agli occhi di chi ha il problema della casa, della povertà. Siamo arrivati alla conclusione che queste cose sono legate, che hanno un legame fortissimo e non si possono discostare. Quello che vi chiediamo quindi è l'impegno ad aiutarci a sollevare questo tema, a tenerlo legato, perché se non teniamo legati questi due temi, quel lavoro sarebbe dimezzato.

Questa era la sottolineatura che tenevo a fare dopo aver segnato i vostri interventi. Grazie.

FABIO RAMPELLI. Grazie della vostra partecipazione, di questo confronto, delle parole che ho ascoltato, delle attività che vengono svolte dalle associazioni, dai comitati, dell'impegno anche degli eletti nel Municipio XI. Mi permetto di dare un contributo, so già in partenza che le cose che dirò non saranno accompagnate da particolare consenso, però sento di doverle dire, quindi le lascio come testimonianza, senza che questo ovviamente contraddica le premesse, perché tutti coloro i quali si impegnano per tentare di rendere più vivibile un pezzo del territorio romano sono degni di stima, considerazione e sostegno, e ovviamente, se necessario e ove richiesto, farò la mia parte per confortare i vostri percorsi. Ritengo però che i problemi di un territorio che ha difficoltà perduranti ed evidenti debbano essere affrontati da due punti di vista, dal punto di vista delle basse frequenze e dal punto di vista delle alte frequenze. Sulle basse frequenze non si può non intervenire nei modi che sono stati delineati oggi e qui e che fortunatamente già esistono, quindi punti di ricreazione, aggregazione, impegno, formazione culturale, lotta alla illegalità, appello alla responsabilità da parte anche dei fruitori degli edifici, in particolare di edilizia residenziale pubblica. Sono le cose a portata di mano, gli argomenti su cui è necessario che gli attori presenti in questa sede collaborino per migliorare la qualità della vita, quindi anche il livello della convivenza civile. Fin qui non ci piove.

Poi però ci sono le alte frequenze, che sono forse più compito nostro, ma si fa per dire, perché comunque i processi vanno condivisi a prescindere. Forse sulle alte frequenze ci può essere qualche distonia tra quello che sto per dire e quello che è nelle corde e nelle sensibilità dei presenti. Oggi non si è parlato soltanto di Corviale, ma mi concentro per un attimo su Corviale. Penso che

l'errore sia stato fatto, presidente Causin, all'origine. Abbiamo visitato altre periferie di aree metropolitane che hanno esattamente i medesimi problemi, con accentuazioni negative da una parte rispetto a un'altra, ma il tema è chi abbia avuto questa malsana idea di progettare la trasformazione del territorio e i nuovi edifici, i nuovi quartieri in questa maniera, che è antitetica rispetto alla dimensione umana e quindi risulta ingestibile, non dominabile dalla persona umana. Il gigantismo, questi spazi incontrollati che si perdono a vista d'occhio, che non ti fanno capire che quello che stai vivendo è il tuo spazio, ti appartiene, a prescindere se ti appartenga economicamente, ti appartiene culturalmente e socialmente, e quella che ti sta vicino è la tua famiglia estesa, è la tua comunità. Quando c'è un palazzo lungo un chilometro con qualche migliaio di persone che ci vive dentro, quando ci sono ballatoi lunghi un chilometro, che quando ti metti all'inizio non ne vedi la fine, che è esattamente il contrario della condizione di vita che la maggior parte dei cittadini italiani conoscono, quelli che stanno in palazzine di 3, 4, 5 o 6 piani, così come quelli che hanno una villetta, una casetta con un pezzo di giardino e che magari vivono nei piccoli comuni della provincia romana. Che i ballatoi dovessero aggregare le famiglie è un'utopia. Il concetto è fallito non soltanto qui a Corviale. Pensavo che fosse fallito a Corviale, invece, grazie alla Commissione presieduta dal collega Causin, abbiamo potuto constatare che questa follia è fallita ovunque sia stata realizzata. Siamo stati alle Dighe di Genova, dove addirittura era stato realizzato (quanto può essere malata e perversa la mente umana!) un ballatoio volante, sospeso, che doveva mettere in comunione due dighe, due edifici un po' più piccoli di Corviale, ma non troppo. Non solo qui abbiamo il fallimento della gestione del quarto piano, che originariamente doveva essere dedicato alla socialità, al commercio, quindi si immaginava che una persona dovesse rimanere rinchiusa viva dentro un edificio lungo un chilometro e svolgere tutte le sue attività lì dentro, però era un'idea, tutte le idee sono benvenute, ma penso che ci sia il diritto di contrastarle, di criticarle e di giudicarle. Per me quell'idea ha fallito.

Quando si agisce sulle alte frequenze, bisogna dire forte e chiaro che tutti i soldi dell'amministrazione pubblica e cioè dei cittadini non possono essere impegnati soltanto nelle attività di difesa, cioè di ricreazione, di ripresa in possesso degli spazi, ma bisogna almeno in quota parte destinarli ad affrontare in maniera strutturale il problema, perché un edificio così non può esistere, perché resterà sempre invivibile. Ci saranno sempre gli ascensori rotti, nonostante gli appelli alla legalità, ci saranno sempre coloro i quali si attaccheranno agli ascensori per avere la corrente elettrica gratuitamente, ci saranno sempre coloro i quali occuperanno gli appartamenti, ovvero occuperanno il quarto piano e ci realizzeranno gli appartamenti, dove invece ci devono essere i luoghi di aggregazione, ci sarà sempre questa roba qui. Ci deve essere quindi una capacità

degli enti preposti, dell'Ater come soggetto gestore, della Regione Lazio come soggetto proprietario e quindi anche competente per dare gli indirizzi di trasformazione. Dobbiamo comunque chiamare a un atto di responsabilità questi soggetti, affinché ci si occupi anche della soluzione finale. Peraltro, come qualcuno forse sa (le persone che conosco non sono presenti, non ho fatto in tempo ad avvisarle, questa riunione è stata fatta all'indomani delle elezioni, quindi non tutti sono riusciti a viverla in maniera ordinata come avrebbero desiderato) sono stato consigliere regionale per ben 11 anni e mi sono molto dedicato a Corviale, ed è probabile che non abbia ottenuto grandissimi risultati, però abbiamo provato. Per esempio facemmo un progetto di creazione di un quartiere a misura d'uomo, parallelo a quello attuale, senza demolirlo a monte, perché, quando si demolisce una cosa, non si sa poi che fine facciano gli inquilini, quindi prima si costruisce quello che serve, poi si fa un trasferimento intelligente e graduale, poi si fa l'abbattimento di quello che non funziona. Questo era il progetto. Abbiamo fatto anche un referendum, abbiamo portato questo progetto a spasso per tutti gli appartamenti di Corviale a farlo visionare e a farlo giudicare da tutti i cittadini e tutti gli inquilini, abbiamo anche ottenuto un certo consenso. Ovviamente l'operazione, per non essere fatta soltanto a carico dell'amministrazione pubblica e quindi delle finanze pubbliche, immaginava anche un premio di cubatura, in modo tale che i privati potessero fare degli investimenti.

Un'idea è quella di fare un quartiere a misura d'uomo, a bassa densità abitativa, quindi più gestibile, dove ognuno possa essere proprietario degli spazi di riferimento, cosa che in alcuni anni della nostra storia nazionale era vista come una bestemmia, una cosa che non si poteva fare, perché bisognava abolire la proprietà privata, c'erano altri schemi che fortunatamente oggi sono passati di moda, ma comunque esistevano ed erano ideologicamente pesantissimi, direi indigeribili, almeno per quella che è la mia sensibilità culturale.

Seconda ipotesi, meno traumatica, meno invasiva, se vogliamo anche meno rischiosa dal punto di vista di persone che in buona fede hanno già vissuto le pene dell'inferno, hanno resistito e resistono tuttora, organizzando le cose che abbiamo potuto constatare, vedere e apprezzare, quindi magari non se la sentono di fare un'altra scommessa chiedendosi chissà come finirà, chissà se ce la fanno, l'amministrazione pubblica ha poca credibilità, magari costruiscono un pezzo del nuovo quartiere e poi non riescono a finire il quartiere, quindi comprensibilmente ci può essere scetticismo rispetto a un progetto di queste fattezze.

L'altra ipotesi è quella comunque di intervenire sul palazzone di un chilometro e dividerlo in palazzine a misura d'uomo, gestibili. So che esiste un progetto.

Non sto criticando nessuno, ma sto dicendo quello che penso: a quando risale questo progetto? Io facevo il consigliere regionale.

Ho fatto due ipotesi, sono abituato a dire quello che penso e non mi faccio spaventare dalle critiche di nessuno, chiaro? Ho fatto due ipotesi, se vogliamo perdere tempo qui a raccontare come spendere le briciole che l'amministrazione pubblica vuole dare, lo possiamo fare tranquillamente. Io peraltro in maniera molto elegante ho anche detto che secondo me facciamo bene a farlo, facciamo bene a utilizzare le basse frequenze per fare progetti di questa natura, che possano migliorare nell'immediato la qualità della vita della gente che abita qui. Non l'ho escluso, ho detto che, siccome quella è una vergogna dell'architettura, dell'urbanistica, della ideologia, delle utopie degli anni '70, penso che i cittadini non possano e non debbano accontentarsi di questi palliativi. Chi ha creato questo danno lo deve riparare, perché questo è un danno irreversibile. Hai voglia qui a raccontare che gli ascensori devono essere cambiati! Quando saranno cambiati dureranno 2-3 anni e saranno nuovamente scassati, perché non c'è alcuna possibilità di sentire proprio quell'ascensore. Nessuna delle famiglie che lo utilizzerà lo sentirà proprio, finché non si faranno interventi strutturali, che facciano sentire il bene come bene proprio, nella propria disponibilità. Questo è il discorso. O si fa realizzando un quartiere nuovo, a misura d'uomo, e successivamente procedendo all'abbattimento, oppure si fa accelerando quel progetto che esiste in campo da dieci anni, ma che ancora non ha visto mettere neanche un mattone e che prevede che il "serpentone" non sia di un chilometro, ma un edificio diviso in palazzine funzionali, dove un cittadino possa fare la sua riunione di condominio, possa conoscere i propri inquilini, possa anche controllare l'uso dei beni comuni, dei servizi comuni, con una colorazione diversa delle facciate, con un'altra filosofia di vita. È una operazione culturale.

Penso che le due cose tra loro non confliggano. Penso che se vogliamo fare un'azione seria e decisa come Commissione, nella nostra relazione non ci dobbiamo fermare, come è stato fatto lungo l'arco di cinquant'anni, solo a dire che vanno fatti investimenti per la coibentazione, per il cambio degli ascensori, perché i cittadini rimangono prigionieri, gli anziani, i disabili all'ottavo piano e non si possono muovere per mesi, perché nel frattempo l'Ater non fa la manutenzione, non ci dobbiamo accontentare di dire che il quarto piano va riqualificato. Come, riqualificato? Qual è il progetto di riuso? Mettendoci cosa, i centri sociali, le associazioni, i servizi commerciali? Penso che sia un errore immaginare che ci possa essere un quarto piano che non sia ad uso abitativo. Conosco il progetto, perché quel progetto viene da quella fase storica a cui ho fatto riferimento. Due quindi sono le ipotesi.

CLAUDIO CATANIA. Qualcuno può dire ai cittadini che abitano a Corviale quanto ci deve costare questo serpentone, quanto ancora deve sborsare la collettività prima di recuperarlo definitivamente? Perché altrimenti qui ogni tanto esce qualcuno che dice che dobbiamo ristrutturare, dobbiamo modificare. Si assuma una decisione definitiva per dire ai cittadini romani che pagano, che mettono l'obolo per le case popolari, visto quanto è costato all'inizio il serpentone, quanto deve costare alla collettività la ristrutturazione di Corviale, per capire se 20, 30 o 50 milioni. Dopodiché, la cosa è finita. Altrimenti qui ogni tanto arriva qualcuno... perché a Roma c'è sempre qualche quartiere emergenziale, prima la Magliana e Tor Bella Monaca, oggi Corviale, quindi interveniamo e spendiamo i soldi per Corviale. Va bene, ma, per capire, quanto deve costare a noi collettività?

FABIO RAMPELLI. Sono d'accordo.

CLAUDIO CATANIA. Qui ho sentito tutti, tutti gli esterni. Veloccia diceva che c'è un Corviale esterno, che però non riesce a inglobare il Corviale interno, ma mi piacerebbe sapere quanti bambini di Corviale vadano a una struttura e quanti a un'altra (ho fatto il presidente qua e mi toccava mettere l'autotrasporto perché i cittadini di Corviale non portavano i loro bambini alla scuola di Corviale perché si vergognavano, e bisognava trasportarli a Monte Tre Dighe). Qui abbiamo un Corviale esterno che fa la propria attività e giustamente chiede di poter sopravvivere e fare la propria attività, poi c'è un Corviale interno che soffre le proprie pene, che ha difficoltà con gli ascensori, a mettere un chiodo nel muro, a tirare lo sciacquone dell'acqua, a vivere con quello a fianco che fa il prepotente, perché magari non paga l'affitto e allora gli tocca pagare l'affitto, perché gli nasce un figlio e appena nato lo mette a carico del nonno, così quando muore il nonno...

FABIO RAMPELLI. Il messaggio è chiaro, ma dobbiamo chiudere.

CLAUDIO CATANIA. Se non riusciamo a portare l'interno anche all'esterno, questi sono soldi fumati!

FABIO RAMPELLI. Le due cose tra loro non sono in contrasto, è un errore fare soltanto una cosa senza avere presente quali siano i problemi veri che dobbiamo portare a soluzione definitiva. Stavo dicendo (è l'ultima battuta che volevo fare) che la regione Lazio, qualche tempo fa, prese in considerazione anche l'ipotesi della casa a riscatto per alcune zone di edilizia residenziale pubblica. Penso che potrebbe aiutarci la concezione secondo la quale l'inquilino di Corviale è proprietario

della sua abitazione, quindi è necessario riprendere in mano il discorso della casa a riscatto, per cui quello che ho versato va in acconto sull'acquisto della casa, che deve avere un prezzo simbolico, perché non credo che qui lo Stato o la regione faranno mai i soldi sui canoni di locazione. Grazie.

MONICA MELANI, *responsabile del Centro polivalente delle arti contemporanee Mitreo Iside*. Condivido quello che ha detto l'onorevole Rampelli e volevo dire proprio quello che sta dicendo Pino Galeota, cioè i progetti per fare quella seconda ipotesi che lei diceva già ci sono. Il progetto di cui parliamo è stato un progetto partecipato e io, pur non essendo dentro il serpentone, ho partecipato ai progetti quando si facevano nella sala consiliare e addirittura nella biblioteca, quindi stiamo parlando di più di 12 anni fa. Oltre a quei progetti, ne abbiamo ipotizzati anche altri che prevedono che, risparmiando sull'energia e mettendo come economia circolare l'acqua e altro, potremmo avere i soldi per mantenere quel palazzo senza versare altri soldi, quindi si manterrebbe da solo. È una questione anche culturale, come vediamo, bisogna abituarci a stare insieme, a confrontarci nel rispetto dell'altro, e questo è alla base di quanto stiamo cercando di fare qui.

PRESIDENTE. Grazie a tutti.

La seduta, sospesa alle 17.30, riprende alle 19.

AUDIZIONE DI ISTITUZIONI E ASSOCIAZIONI DEL QUARTIERE TIBURTINO

PRESIDENTE. Salterei le presentazioni, vista l'ora. Ci scusiamo per il ritardo.

Come sapete, la Commissione sta facendo una relazione sul tema del degrado e della situazione delle periferie e questi incontri sono assolutamente utili per farci un'idea generale della situazione nelle città, ma soprattutto per poter fare, fra qualche giorno, la relazione finale, in cui ci auguriamo di poter dare al Parlamento (a noi stessi) e al Governo alcune indicazioni di lavoro su un tema che effettivamente è stato trascurato in questi anni.

Sono con me il vicepresidente Morassut, il collega Rampelli, che immagino conoscerete, collega Piso, che è di Roma, e il collega Miccoli, sempre di Roma, e ci accompagna lo staff della Commissione.

Do la parola a Roberta Della Casa, presidente del IV Municipio di Roma Capitale.

ROBERTA DELLA CASA, *presidente del IV Municipio di Roma Capitale*. Interessante è il tema della Stazione Tiburtina, che si colloca esattamente a metà tra il II Municipio e il IV municipio. I problemi che si vivono, sia da un lato sia dall'altro, sono simili per alcune cose e molto diversi per altre. È assolutamente indiscutibile il fatto che i cittadini percepiscano il disagio anche nel solo vedere immondizia o situazioni di degrado generalizzato. Questo si risolve sicuramente con azioni che può mettere in campo il comune, mentre, ad altre situazioni, legate all'immigrazione e alla gestione dei flussi all'accoglienza, ci deve pensare sicuramente il Governo, quindi spero che anche questa Commissione possa essere utile alla soluzione dei problemi.

Per quanto riguarda l'urbanistica, in realtà si sta già intervenendo perché verrà abbattuta la sopraelevata, che, di fatto, crea un cunicolo di illegalità sottostante. Ci sono già gli stanziamenti, quindi si tratta di un'opera di cui il comune si farà carico e parte dei problemi verrà appunto debellata in questo modo.

Io vivo molto il problema invece al di qua della Stazione Tiburtina, alle spalle della stessa, dove, come dicevamo, è sorta una sede di Bnl con 3.300 dipendenti, che vi transitano tutti i giorni. Nel piazzale e nell'area sottostante, effettivamente c'è una tendopoli importante, gestita da alcune associazioni, che prima avevano un centro di accoglienza nel II Municipio e che poi si sono trasferite con una tensostruttura alle spalle della Stazione Tiburtina. Queste situazioni devono essere gestite a livello governativo e bisogna applicare le giuste politiche dell'immigrazione. In questo caso, parliamo di persone che non sono senza titolo sul nostro territorio e che sono aventi diritto al progetto SPRAR. Alcuni sono stati anche inseriti nei progetti SPRAR, ma poi sono stati, di fatto,

portati a vivere sulla strada in queste strutture. Ci sono alcune associazioni che gestiscono questa situazione e ci sono anche, in realtà, delle figure politiche che la caldegiano. Ricordo il momento in cui c'è stato l'insediamento che ha comportato lo spostamento da via Cupra alla Stazione Tiburtina, per il quale posso fare anche i nomi, non trattandosi di un segreto. L'onorevole Fassina ha telefonato in Municipio, chiedendo, tra l'altro, in via informale, quindi assolutamente fuori dalla regolamentazione, l'autorizzazione al IV Municipio per l'occupazione del suolo pubblico. Nel momento in cui ho ritenuto che non ci fosse una nostra competenza perché non si trattava né di un'attività ricreativa o artistica o sociale nel senso generalizzato, mi sono opposta e ho chiesto di formulare una domanda apposita agli uffici amministrativi competenti. Mi è stato risposto che ci si doveva venire incontro per l'emergenza sociale. Inoltre, non è pervenuta una richiesta regolamentare di occupazione del suolo pubblico, cui corrisponde anche il pagamento di una tassa, ma, di fatto, è arrivata una lettera con due righe scritte, firmata appunto dall'onorevole, in cui comunque si chiedeva l'autorizzazione. Tutto ciò mi fa pensare che, dietro determinate associazioni, ci sia anche la volontà di alcune forze politiche di mantenere determinate situazioni, per cui lo dobbiamo dire ai cittadini.

Sicuramente non si tratta del comune di Roma perché il comune di Roma non legifera e non può permettersi di gestire i flussi migratori in questo modo, ma può mettere a disposizione le strutture, come sta facendo, insieme a una ricognizione per generalizzare il fenomeno su tutta la città e non confinarlo all'interno delle periferie. Sicuramente è necessario applicare le dovute politiche per l'immigrazione: Roma deve essere paragonata alle altre città d'Europa e non può essere paragonata a un'altra semplice città italiana, per la mole di abitanti che ci sono e per la sua estensione territoriale. Inoltre, determinate politiche devono essere applicate in maniera adeguata: non possiamo essere soltanto un contenitore di problemi e non siamo disposti a tollerarli.

Per quanto riguarda gli interventi sul degrado in generale, possiamo parlare anche della situazione di Ama, sulla quale si sta già intervenendo, anche con una gara che reperisca nuovi mezzi, e conosciamo la storia dei rifiuti a Roma. Di fatto, siamo in carenza di mezzi e di personale, quindi è impossibile intervenire su tutto il territorio in maniera puntuale, però, da questo punto di vista, si stanno prendendo i dovuti accorgimenti.

Quello che si chiede è l'intervento del Governo, coordinato con le forze dell'ordine, anche perché spesso, in determinate situazioni, c'è una criminalità che non riguarda soltanto lo spaccio di droga spicciolo e ci sono associazioni criminali ben più importanti. Il rapporto sulle mafie dell'ultimo anno parla di 76 clan mafiosi nella città di Roma. Nel mio Municipio, ce ne sono una decina, di cui quattro si trovano in un solo quartiere. Probabilmente, il problema deve essere

debellato dalle forze dell'ordine con gli strumenti legislativi adeguati e con la presenza del Governo. Lo dico perché, altrimenti, il comune di Roma da solo non può farcela. Com'è stato per i roghi tossici nei precedenti incontri, su cui credo il Ministro abbia anche dato ultimamente delle risposte che ci auguriamo diventino effettivamente concrete, anche perché abbiamo chiesto un protocollo simile a quello della Terra dei fuochi, ci auguriamo che questa Commissione e il Governo si facciano carico dei veri problemi di Roma, che, altrimenti, il comune da solo non potrà risolvere; dobbiamo dirlo chiaramente.

PRESIDENTE. Do la parola a Francesca Del Bello, presidente del II Municipio di Roma Capitale.

FRANCESCA DEL BELLO, *presidente del II Municipio di Roma Capitale*. Grazie per l'invito. Questa è per noi è un'occasione per parlare di un tema molto importante del II Municipio, anche perché è vero che siamo vicini di casa del III Municipio, però la Stazione Tiburtina, di fatto, fa parte del territorio del II. Un'osservazione preliminare: questa Commissione d'inchiesta si occupa delle periferie, anche se, in questo momento, ci troviamo in pieno centro città. Come sapete, soprattutto con la realizzazione dell'alta velocità e con il progetto alle spalle della Stazione stessa, recentemente realizzato a Roma, uno dei più significativi da un punto di vista architettonico e urbanistico, il progetto di Desideri, la Stazione Tiburtina diventerà la prima stazione della città: a differenza della Stazione Termini, quella di Tiburtina permette l'attraversamento dell'Italia, non essendoci le barriere presenti a Termini, quindi dovrebbe essere il cuore della città di Roma. Ora, al di là del grande progetto e dell'intuizione da un punto di vista architettonico, fuori dalla Stazione Tiburtina, troviamo una condizione di estremo degrado perché molti nodi, soprattutto dal punto di vista urbanistico, non sono stati ancora risolti.

È vero, come diceva la rappresentante del comitato poco fa mentre arrivavamo qui, che l'abbattimento della sopraelevata è l'elemento essenziale che serve per ripensare anche l'assetto futuro del piazzale intorno alla stazione Tiburtina. Si tratta di un progetto che i cittadini – lo voglio ricordare – aspettano da più di dieci anni, per cui è molto difficoltosa la procedura, il finanziamento è cospicuo e la gara è difficile, anche perché si tratta di una spesa 9 milioni di euro. In più, sono intervenuti problemi legati anche al nuovo codice degli appalti, per cui, soprattutto in questi casi, il tempo è essenziale nel riconfigurare un pezzo di territorio. Di sicuro partirà il cantiere per l'abbattimento della tangenziale e questo pezzo della città potrà avere un aspetto diverso. La cosa preoccupante è che, rispetto al futuro assetto dell'area al di sotto della tangenziale, nella parte esterna della Stazione, non esiste al momento una progettazione chiara. Il problema è che, oggi, da

un punto di vista dei finanziamenti, quindi delle risorse per poter realizzare una riconfigurazione dell'area sottostante, non esiste alcuna certezza. Questa è la cosa che più inquieta i rappresentanti istituzionali del nostro Municipio. Vi ricordo che, da un punto di vista formale, nel 2001 il comune di Roma ha sottoscritto un accordo di programma con le Ferrovie dello Stato per la realizzazione della Stazione Tiburtina e la riconfigurazione del piazzale. Quel progetto risale al 2001, quindi è un progetto vecchio, soprattutto relativamente al fatto che la presenza di una stazione così importante crea problematiche da affrontare, anche con un ripensamento dell'area fuori dalla Stazione Tiburtina. In questo tema, c'è la necessità di capire quali funzioni si vogliono lasciare e quali funzioni si vogliono trasferire altrove e di capire come ridisegnare la mobilità intorno alla Stazione Tiburtina. In questo, c'è molto della questione legata al luogo dove ci troviamo fisicamente. Mi riferisco alla presenza dell'autostazione Tibus, che svolge un ruolo molto importante dal punto di vista trasportistico. Voglio ricordare che si tratta di una stazione da cui partono moltissimi *pullman* interregionali, che vanno anche nell'Europa dell'est, e che c'è un flusso per il servizio di trasporto pubblico vero e proprio. La convenzione è scaduta, se non sbaglio, nel marzo del 2016 e non è stata riconfermata, quindi si tratta di una decisione che l'amministrazione comunale deve assumersi: rifare una nuova convenzione con le autostazioni o decidere di non farla, quindi trasferire altrove questo servizio, innanzitutto cercando di capire in quale luogo. Di conseguenza, bisogna decidere se mantenere la presenza di un'autostazione all'interno della Stazione Tiburtina, nel piazzale ovest, oppure decidere di farne altro. Di sicuro, in questo pezzo di territorio ci sono anche altre questioni. C'è, poco più avanti, un immobile, che, anche se non si vede dall'esterno, era uno stabilimento ittigenico di proprietà della regione Lazio, che ha inserito all'interno di un fondo per la sua valorizzazione. Si tratta di un fondo al 100 per cento pubblico, per cui anche quello potrebbe essere utilizzato come luogo di presidio. Penso che una stazione, per funzionare bene e per eliminare gli elementi di degrado, abbia bisogno di avere al proprio interno delle funzioni, ventiquattro ore su ventiquattro, in modo da evitare che quel luogo diventi terra di nessuno. C'è un tema di questa natura, anche per evitare i problemi di disagio sociale e di insediamenti di fortuna, come quelli che abbiamo visto sotto i piloni della tangenziale.

Esiste un progetto presentato dalla Tibus all'amministrazione comunale, al Dipartimento programmazione e attuazione urbanistica in cui Tibus chiede il rinnovo della convenzione e la sua modifica, quindi anche un miglioramento dell'attuale servizio, grazie all'utilizzo di spazi maggiori, e propone all'amministrazione comunale di fare per questo territorio un investimento cospicuo di riqualificazione dell'area dell'ex istituto ittigenico. Intanto, questa è una proposta che dà delle risposte ai problemi di questo luogo.

L'ultima cosa che voglio dire è relativa al disagio sociale e, soprattutto, al tema dei migranti. C'è una proposta per utilizzare il Ferrotel per farne un centro per transitanti e soggetti fragili. Si tratta di proposta avanzata dall'assessore comunale Laura Baldassarre, cui il II Municipio si è detto favorevole. Per luoghi come le stazioni, la presidente ha fatto un esempio legato a quello che accade nelle altre città. A Milano, vicino alla Stazione centrale, c'è un centro di accoglienza di rifugiati, che funziona benissimo. Credo sia importante avere la presenza di istituzioni che gestiscono luoghi come un centro di accoglienza, quindi del comune di Roma. Vi ricordo che il comune fa queste cose con la prefettura e che i fondi per realizzare centri di accoglienza sono governativi. Per il territorio, è una garanzia il fatto che queste cose vengano gestite a livello istituzionale, con il massimo della legalità. Diversamente, quando non ci sono spazi di questo tipo, ci sono i margini per un altro tipo di organizzazioni che gestiscono problemi come quello dell'accoglienza e dei rifugiati nonché gestiscano il controllo dei flussi migratori. Comunque, questa è una cosa che esiste, quindi deve essere gestita. Spero che la Commissione, facendo le sue valutazioni relativamente alla Stazione Tiburtina, possa essere d'aiuto, senz'altro al comune di Roma, ma anche i territori del II Municipio e del IV Municipio, anche perché, se è vero che il comune non può affrontare questo problema da solo, i due Municipi hanno strumenti ancora inferiori per poterlo gestire, quindi mi auguro che ci siano occasioni anche successivamente.

PRESIDENTE. Do la parola a Bice Nella Vecchia, presidente dell'associazione Rinascita tiburtina.

BICE NELLA VECCHIA, *presidente associazione Rinascita tiburtina*. Rinascita tiburtina è un'associazione presente sul territorio da tredici anni, che rappresenta almeno 300 famiglie, perciò quello che dico corrisponde a ciò che vorrebbero queste famiglie. Stiamo aspettando l'abbattimento della sopraelevata, parte del progetto della nuova Stazione Tiburtina, per cui – non so se avete visto il degrado che c'è sotto la sopraelevata – ci hanno detto: «state tranquilli perché risolviamo i problemi». Ne sono subentrati e ne subentrano altri ancora perché, anche se rifaranno via Masaniello, nella struttura dell'ex Ferrotel hanno intenzione di mettere un centro per migranti, ma noi non siamo assolutamente d'accordo. Poi, c'è l'area dell'ex Marmista, a 50 metri dalla sopraelevata, dove vogliono mettere una sede per la distribuzione dei pasti. Non siamo d'accordo perché si tratta di una costruzione con quattro serrande e un giardino, che potrebbe essere dato ai residenti, anche perché ormai sono state eliminate tutte le piante ed è stato fatto fuori anche l'ex Istituto ittiogenico, un posto bellissimo che era un'oasi. Vorremmo che quella piccola area fosse destinata a noi residenti per farne qualcosa, che poi si potrà studiare. Non siamo razzisti, ma siamo

stanchi, perché da quarant'anni subiamo il degrado e la presenza di queste persone, che sono barboni, ubriachi, parcheggiatori abusivi e immigrati. Per noi questo è troppo: giorno e notte, non possiamo uscire di casa, anche se, 100 metri più su, non vivono il problema, quindi non lo capiscono e dicono «provate a uscire di casa, di sera e di mattina». Addirittura, questi giovani ragazzi si ubriacano e infastidiscono le ragazze. Tutto ciò non è possibile da tollerare e siamo veramente arrabbiati e preoccupati. Siamo preoccupati per quello che succederà al piazzale ovest, se buttano giù la sopraelevata e non ci saranno i soldi per riqualificarlo, dove pare vogliono fare un grande parcheggio. Prima eravamo contrari alla presenza della Tibus, ma, ora, vogliamo la Tibus perché abbiamo visto il progetto, che limita la presenza di autobus, che entrerebbero dalla Tiburtina e uscirebbero sulla Tiburtina, per cui non li avremmo sotto le nostre case. In tal senso, sistemerebbero il tutto. È stata già pulita l'area, tagliando le piante e facendo la derattizzazione, ma ci sarebbe anche l'impegno della manutenzione nelle strade intorno, aumentando il verde, parlando anche con i residenti. Siamo veramente preoccupati per tutto ciò e siamo sul sentiero di guerra. Abbiamo paura di quello che può succedere, perciò vi chiediamo se ci potete dare una mano.

Ora parlano i politici, ma noi siamo semplici cittadini, per cui non è possibile dover cambiare casa per poter uscire tranquillamente. Siamo esasperati, anche perché tutti questi personaggi qui intorno, come ha visto, fanno i loro bisogni per strada e, dopo aver mangiato, buttano tutto per terra. Ci sono i topi, tutto ciò veramente è incivile. Queste sarebbero le porte di Roma? Quando vedo uscire le persone dalla Stazione, che guardano zingari o parcheggiatori abusivi e sono terrorizzate, dico loro «scusate» e «mi dispiace, però questa purtroppo è Roma». Ci sono le buche sulle strade e c'è di tutto che non va. Ora speriamo che qualcuno se ne occupi, ma seriamente. Non ci basta più la scusa per cui non ci sono i soldi perché ci sono cose che si possono fare anche senza soldi, come il controllo del territorio. Certo, anche la Polizia e i Carabinieri hanno le mani legate perché non puoi toccare e non puoi disturbare queste persone. Che cosa dobbiamo fare? Non lo sappiamo, ma speriamo in voi.

PRESIDENTE. La ringrazio della sua testimonianza. Do la parola a Emanuela Bonfili.

EMANUELA BONFILI, *associazione Rinascita tiburtina.* Sono contenta che siate venuti. Noi parliamo e voi state a sentire, però poi ognuno torna a casa sua e posso dire che qua la situazione peggiora di giorno in giorno. L'unica cosa che mi sento di dire è che non una cosa pubblica funziona in questa città. Basta guardarsi intorno: ci troviamo nell'ufficio della Tibus, cioè siamo talmente ridotti male che, alla fine, un'autostazione per noi è un'opportunità. Si tratta di

un'autostazione in pieno centro, che porterà traffico e inquinamento, però per noi questa è un'opportunità, che comunque ci offre cose in cambio, cosa che non esiste da nessun'altra parte. C'è anche una palestra, già completata da diversi anni, al campo Artiglio. Sotto il campo di calcio, c'è questa palestra ferma, anche se le amministrazioni cambiano e la gente che viene chiacchiera e fa. Ci sono tanti giovani, figli e studenti universitari che potrebbero usarla. Si tratta di una cosa semplice perché penso che basterebbe aprire una porta, ma non si fa neanche quello, per cui siamo veramente scontenti.

Le associazioni cosiddette «caritatevoli» sono ormai diventate un potere nella città perché nessuno può dire niente. A me hanno insegnato che il bene si fa bene: o io lo faccio in un certo modo oppure faccio ancora più danno perché, prima di tutto, creo una mentalità assistenzialista, che mi sembra sia l'ultima cosa che ci serva, e, in secondo luogo, visto che ti do una cosa, dovresti lasciare pulito, considerando che ti tratto anche da essere umano. Del resto, se ti dessi da mangiare come se tu fossi un gatto, con un piatto di plastica e in mezzo alla strada, è chiaro che non posso pretendere niente da te, anche perché, giustamente, non ti do un bagno e non ti do niente e tu farai quello che credi di fare; ti do anche il vino, tra l'altro. Personalmente, come tutte le associazioni di cittadini, sono contraria alla realizzazione del centro per migranti perché quest'area è già stracarica di problemi. C'è la stazione degli autobus, ma c'è il passaggio anche degli autobus della Cotral, che prima non abbiamo menzionato e ci sono i taxi nonché tutto il traffico derivante da una Stazione e 3.600 persone che tutte le mattine vanno a lavorare alla sede Bnl. Credo che, visto che la stazione di polizia di via Forlì ha lo sfratto, ci starebbe bene un presidio della polizia. Si tratta di cose elementari, per le quali non serve avere un'intelligenza superiore. Dobbiamo partire dall'abc, dalle cose più semplici, ma purtroppo non si fanno neanche quelle. Basti pensare a via Masaniello, che, da quasi due anni, è chiusa, perché c'è stata la perdita di una fogna. Adesso, non voglio dire che tutto ciò non accade neanche in città che stanno dall'altra parte del mondo, ma queste sono cose inaudite nella capitale d'Italia. Che cosa abbiamo noi di una capitale? Assolutamente nulla. A Natale, saranno passati due anni, da quando la strada è stata chiusa per una perdita sotterranea...

FRANCESCA DEL BELLO, *presidente del II Municipio di Roma Capitale*. Non c'è stata una perdita, ma una caduta del collettore. La gara è stata fatta a gennaio dello scorso anno. Si tratta di uno degli interventi finanziati con i fondi dell'ultimo Giubileo. A gennaio, c'è stata l'indizione della gara da parte del dipartimento. Sono state già espletate le procedure più lunghe e i lavori dovrebbero iniziare, secondo le ultime notizie che abbiamo, intorno ad aprile del 2018. Si tratta di un intervento di circa 200.000 euro, quindi non stiamo parlando di chissà quale cifra.

EMANUELA BONFILI, *associazione Rinascita tiburtina*. Stiamo parlando di un'autostazione e non di un vicolo che sta sprofondando. Ci sono i venditori ambulanti abusivi, che avete visto anche voi. Non serve un'intelligenza superiore per capire la situazione, ma basta farsi un giro per vederla. Vi pregherei di fare di nuovo tra una mezz'ora un giro a piedi per tornare al pullman e di guardare che cosa diventa quel luogo durante la somministrazione dei pasti. Oltretutto la Caritas e l'Ordine di Malta sono ricchi, per cui non stiamo parlando di me che scendo da casa e porto il piattino al gatto. Si tratta di gente che viene attrezzata, per cui potrebbe aprire le porte in una stanza, dare loro un bagno per lavarsi le mani e chiedere loro pulire dove hanno sporcato. Queste sono le regole elementari del vivere e della buona educazione. Da bambini, ci hanno insegnato a salutare e a dire grazie, per cui, se ti danno una cosa, ringrazi e, quando vai via, saluti o, se hai lasciato qualcosa, metti a posto. Dobbiamo ripartire dall'abc e mi auguro che quanto ho detto stasera non sia il solito sfogo perché, altrimenti, non vengo più. Ormai, non ne possiamo più.

PRESIDENTE. Non siamo né il Governo né l'amministrazione comunale, quindi, se lei spera che facciamo le cose che non fa il Governo o l'amministrazione comunale, per etica, non racconto bugie, quindi le dico che non faremo nulla in più di quello che può fare il Governo perché non è nelle nostre facoltà. Ho premesso all'inizio che lo scopo di questa Commissione è quello di riportare al centro dell'agenda politica, ossia dell'azione legislativa del Parlamento e del Governo, l'attenzione a un tema, che evidentemente è stato dimenticato in questi anni, anche perché, altrimenti, non sareste giustamente arrabbiati e avreste trovato soluzioni probabilmente in questi anni, cioè avreste trovato qualcuno che in qualche modo cercava di venire incontro ai vostri problemi.

VINCENZO PISO. Possiamo prenderci un merito? Sulla vicenda dei roghi tossici, credo che questa Commissione, in maniera *bipartisan*, abbia spinto affinché ci fosse un intervento, finalmente deciso con tutta una serie di passaggi, che sono stati lunghi, anche perché la burocrazia in Italia è micidiale, e che ci permetteranno probabilmente, nelle prossime settimane, di avere il controllo dell'esercito e, di conseguenza, di scongiurare tutta una serie di situazioni. Oggi, c'è stato un primo intervento pesantissimo all'interno del campo rom di via Salviati, dove è successo quello che è successo, per cui parliamo sempre della stessa situazione ambientale. Credo che la Commissione, in questo senso e in questa direzione, sia servita parecchio per stimolare una serie di interventi che poi sono avvenuti.

È chiaro che poi sta anche a noi, al di là del nostro ruolo all'interno della Commissione, come parlamentari, come consiglieri comunali e come gente che fa politica anche da tanto tempo, fare in modo di pressare e di spingere in una determinata direzione. Adesso, senza voler magnificare chissà quali risultati, effettivamente siamo riusciti a smuovere alcune situazioni. Inoltre la Commissione dovrà dare indicazioni precise al Governo rispetto a quello che abbiamo visto e constatato in tutte le più grandi città italiane, fornendo indicazioni, sia in termini negativi, dicendo «questo non si può più fare», sia in termini positivi, dicendo «bisogna intervenire con questo o quest'altro modo». Contestualmente, bisogna richiamare anche le amministrazioni locali, dove possibile, a svolgere il proprio ruolo, anche perché non ci possiamo ricordare della sussidiarietà soltanto a scartamento ridotto, in determinate situazioni. Le amministrazioni locali hanno l'obbligo di intervenire in certe situazioni.

Adesso, ci sono anche altre persone che devono parlare, ma io, per esempio, avrei già alcune domande da fare ai presidenti di municipio. In determinate situazioni, credo che i presidenti di municipio, al di là dell'appartenenza politica, debbano trovare il coraggio e la capacità di lavorare insieme per cercare di risolvere determinati problemi perché magari le risorse di un municipio non possono bastare, ma un piccolo sacrificio di tutti i due municipi può servire magari per venire incontro a un problema di frontiera, che si può cercare di affrontare insieme.

PRESIDENTE. C'è anche da aggiungere che, ammettendo anche che ci sia la buona volontà del municipio o la buona volontà del comune, ma, se, in un Paese che vive di contenzioso per realizzare un'opera come l'abbattimento di un cavalcavia, tra corsi e ricorsi, passano dieci anni, anche perché siamo l'unico Paese al mondo che non lavora sui progetti esecutivi, ci può essere anche la buona volontà, ma probabilmente una delle indicazioni che dovremmo dare è quella di modificare il codice degli appalti.

VINCENZO PISO. Si tratta di una delle indicazioni che daremo per cui credo che questo nostro lavoro di un anno, condotto avanti in maniera assolutamente *bipartisan* da soggetti che vengono da aree completamente diverse e qui avete l'onorevole Rampelli che viene dalla destra e il sottoscritto *idem*, mentre l'onorevole Miccoli proviene dall'altra parte politica, dal PD, dalla sinistra: non vorrei che Renzi negasse, a sentire una cosa del genere! Ora, al di là delle battute, stiamo cercando di lavorare per trovare dei punti di contatto e fare in modo che la Commissione effettivamente svolga un ruolo positivo, come credo abbia fatto fino adesso.

PRESIDENTE. Do la parola a Paolo Holljwer, consigliere del II Municipio di Roma Capitale.

PAOLO HOLLJWER, *consigliere del II Municipio di Roma Capitale*. A volte, i termini diventano un po' esasperati: stasera, ci siete voi e raccogliete l'esasperazione dei cittadini. Il problema reale in questo quadrante della città e del municipio è l'assenza di controllo e la mancata percezione da parte dei cittadini di risposte delle istituzioni, a tutti i livelli. È impensabile che, come si diceva prima, per lungaggini burocratiche, una strada di 300 metri sia chiusa da due anni. Nel frattempo, un'altra parte del quartiere, intorno a via Gaetano Mazzoni, ha dovuto assorbire tutto il traffico, per cui, nel momento in cui verrà aperta via Masaniello, avremo la necessità di intervenire strutturalmente su quest'altra strada, che sta per crollare. Questo è il problema, che sicuramente non una responsabilità parlamentare, ma la vostra presenza qui stasera deve servire di pungolo, per quello che ci auguriamo, al Governo nonché, tramite il Governo, ai Ministeri competenti. Per esempio, c'è una cosa per cui, secondo me, i cittadini si sentirebbero più «tutelati»: la maggiore presenza, con tutti i limiti esistenti, di forze di controllo e di forze di polizia. Non può esistere che, durante qualunque orario del giorno e della notte, i parcheggiatori abusivi ti taglieggino. Questo non è un intervento che può fare la polizia locale con gli strumenti ridotti a sua disposizione, ma ci deve essere un lavoro sinergico tra tutte le forze di polizia. È impensabile che non si possa parcheggiare di fronte a quella che, di fatto, è la principale stazione di Roma, senza il pericolo di ritrovarsi la macchina sfasciata ed è impossibile assistere quotidianamente alle ronde di bande di rom, che viaggiano sui mezzi pubblici della capitale, per la precisione sul 135. Si tratta di un servizio periferico che li carica, a costo zero per loro, ma con costo per l'amministrazione, all'altezza dell'ex cartiera di via Salaria, dove siete stati oggi. Questo servizio periferico di Roma TPL fa da navetta per i rom, che arrivano qui e fanno quello che devono fare, durante il giorno. Ci sono decine e decine di denunce da parte dei residenti. Dopodiché, il problema viene «scaricato» sull'amministrazione di prossimità, quindi chi quotidianamente mette la faccia nei rapporti con i cittadini è l'amministrazione municipale.

Al di là delle visioni differenti che ci possano essere, nel senso che, come la presidente diceva, la maggioranza ha dato parere favorevole, con il voto contrario dell'opposizione, non possiamo, in assenza di un vero decentramento amministrativo, essere noi a mettere quotidianamente la faccia su problematiche che non possiamo risolvere. Allora, la richiesta che viene fatta: cercare di creare un tavolo sinergico tra le istituzioni per avere una visione di massima su quella che deve essere la riqualificazione e la visione di questo quadrante della città.

Nel momento in cui si alza una polemica, come quella degli ultimi giorni sulla concessione scaduta per Tibus da un anno a questa parte, e c'è il rischio, come viene paventato, di un'ordinanza del sindaco, che dice di rientrare in possesso dell'area, in attesa di capire che cosa farne: questa cosa non può esistere perché, da una parte, c'è un privato che, vista anche l'esiguità delle risorse economiche dell'amministrazione, ti dice «sono disposto a sedermi a un tavolo per trovare un progetto di riqualificazione dell'area e finanziarlo con capitale privato» e, dall'altra parte, si fa muro contro muro, nel dire «devo riprendermi l'area», quindi, in attesa che venga deciso qual è la destinazione, ci ritroveremo con l'ennesima parte di terra di nessuno. Comunque, nel bene o nel male, durante le ore notturne, questo posto è l'unico presidio con luci e con persone che dia un minimo di sicurezza a questa zona.

Allora, su questo si richiede l'intervento: è inconcepibile che né l'amministrazione centrale né il Municipio né le autorità competenti riesca a convincere Caritas e l'Ordine di Malta a non venire a distribuire qui i pasti. Il discorso non è «non voglio questo e non voglio quello». Tra il non volere questo, quell'altro o quell'altro ancora e l'aver incentrato tutto in 500 metri quadrati può esistere una sana via di mezzo, quindi la richiesta che i cittadini fanno è semplicemente di avere un'interlocuzione istituzionale, che possa garantire loro di sentire il territorio presidiato perché questa non può continuare a essere una terra di nessuno.

MARCO MICCOLI. Per stabilire un percorso utile alle cose che avete detto e per venire incontro alle richieste dei cittadini e delle amministrazioni municipali, come, in questo caso, quelle del II e del IV Municipio, il ruolo della Commissione è quello di svolgere un'inchiesta sul degrado delle periferie. Come potete immaginare, a fine legislatura, ci sarà una traccia di lavoro per la prossima legislatura. Chiuderemo questo lavoro, con l'aiuto di consulenti, grazie anche ai materiali che abbiamo raccolto nel nostro viaggio, per suggerire interventi da parte del Parlamento e del futuro Governo. È chiaro, quindi, che, per le cose che ascoltiamo nell'interlocuzione con i cittadini, considerato il fatto che questa Commissione ha acceso anche delle aspettative, quando andiamo in giro, capiamo che, per il fatto di avere a disposizione una Commissione parlamentare, i cittadini ci raccontano le cose nel modo con cui ritengono opportuno raccontarle. È chiaro che i momenti difficili che si vivono in alcune zone portano, a volte, anche un'interlocuzione complicata e difficile, ma questo non ci spaventa e credo non debba spaventare nessuno. In merito, ho strani ricordi anche del lavoro che svolgiamo. Abbiamo considerato l'ipotesi di venire qua perché, come la presidente del II Municipio Francesca Del Bello ricordava, specialmente in questo versante, la stazione Tiburtina sta nella parte del centro ed è da considerare in una zona centrale della città. In

effetti, quando siamo partiti con il nostro lavoro, abbiamo considerato anche che quella che noi intendiamo come periferia non è solo geografica perché la periferia che intendiamo è anche una periferia sociale. Per noi, l'Esquilino è un pezzo di periferia sociale, che sta nel centro di Roma. Alcune zone degradate del centro storico costituiscono zone di periferia sociale, su cui vogliamo dire la nostra e vogliamo intervenire, anche perché capiamo che il senso della nostra iniziativa deve rivolgersi a una concezione moderna della periferia. La periferia geografica a volte corrisponde a una periferia sociale, ma quella sociale, spesso, non corrisponde alla periferia geografica e può stare anche nel centro città.

All'epoca delle nuove povertà, l'impoverimento anche di quello che era una volta il ceto medio della popolazione del nostro Paese ha comportato anche la nascita di periferie sociali nei centri cittadini, quindi il nostro lavoro è inerente anche alla possibilità di dare una mano per risolvere i problemi intorno alla Stazione Tiburtina, anche sul versante non periferico. È chiaro che c'è un elemento di degrado intorno a tutte le stazioni che abbiamo visitato, anche quelle dei centri più piccoli, come abbia osservato, nella missione precedente, un elemento di degrado intorno alla stazione di Mestre, che non è un centro molto grande, anche se la stazione più vicina è a Venezia, che, invece, è grande e assomiglia più al centro di Roma che non alla città di Roma stessa. Le tipologie di degrado intorno alle stazioni di Milano e di Mestre e intorno alla Stazione Termini e alla Stazione Tiburtina a Roma sono le stesse. Le stazioni sono attrattive per differenti tipologie di persone: non ci sono solo i migranti e non ci sono solo i rifugiati, ma ci sono anche, come dicevamo prima, i nuovi poveri, così come quelli che erano appunto considerati i poveri di una volta, quindi il tema è capire come possiamo dare una mano. Nel caso della Stazione Tiburtina, dalle cose che abbiamo sentito, in particolare quelle che ci hanno detto le presidenti di Municipio, non partiamo da zero. Ho sentito dire che ci sono idee, progetti, suggerimenti e richieste di accordo, di incontro e di interlocuzione, per vecchi accordi di programma. Insomma, non partiamo da zero, ma il tema vero è che non possiamo risolvere il problema solo guardandolo dal punto di vista di repressione di alcuni fenomeni. Per i fenomeni, anche per quelli che sono stati descritti, abbiamo bisogno di suggerimenti che sono atti al Governo, quindi riguardano le forze dell'ordine e la loro presenza, che devono garantire sicurezza, ma anche hanno una dimensione di ordine sociale, che anche questa Commissione deve saper interpretare.

In questo caso non partiamo da zero perché, a differenza di tante situazioni, per esempio, come ho sentito dire, ci sono aree che potrebbero essere indicate come luoghi di prima accoglienza, di smistamento e di intervento. È chiaro che c'è un degrado, cui abbiamo assistito anche nella breve visita di oggi e che noi di Roma, provenendo da esperienze, anche amministrative, di dirigenza

politica in città, conosciamo bene. È chiaro che abbiamo bisogno anche di capire come possiamo intervenire dal punto di vista sociale, rispetto all'accoglienza, ai migranti e alla possibilità di primi interventi, e come utilizzare alcuni siti.

Al di là del fatto che rispetto i giudizi sulle vicende, per cui c'è chi non li vuole e chi li vuole, non entro nel merito della questione, anche perché dobbiamo lavorare con quello che abbiamo, con le indicazioni che vengono dagli enti locali e dalle pubbliche amministrazioni, e capire se quelle indicazioni possono essere suggerimenti efficaci da portare al nostro lavoro.

Ci sono proposte su cui poter lavorare. Oggi, siamo qui per interloquire con voi, per cui, una volta che ci avrete inviato – lo dico soprattutto ai due presidenti di Municipio e ai consiglieri municipali – la documentazione relativa alle proposte per l'Istituto ittigenico e il Ferrotel e per le situazioni che si sono create, credo dovremmo mettere insieme il tutto e capire che, rispetto alle possibili contrarietà, stiamo parlando di situazioni di emergenza, che hanno bisogno di interventi, magari anche temporanei, ma considerati appunto di emergenza. Si tratta di un'emergenza dei cittadini che vogliamo risolvere perché, se non la risolviamo, rimane questa situazione. Dobbiamo poter capire come modificare la situazione che abbiamo visto e se ci sono cose concrete perché, se ci sono solo le indicazioni di quello che non va, per noi è più complicato intervenire. Nell'elenco delle cose che avete detto, possiamo veicolare quelle che non vanno in porto, anche perché, se ho capito bene, alcune proposte tra quelle elencate – ne ho sentite almeno tre o quattro – sono bloccate da iter burocratici e amministrativi. Da quello che ho capito, ci sono anche problemi burocratici. Se ho capito male, mi invierete la documentazione per illustrarmi anche gli eventuali problemi politici...

ETTORE PELLEGRINI, *architetto progettista Tibus*. Posso intervenire? Sono l'architetto Pellegrini, il progettista della Tibus. La proposta di *project financing*, con finanziamenti totalmente privati, illustrata in più sedi, anche con l'ospitalità della presidente Del Bello, potrebbe in sei mesi o in un anno di fatto risolvere gran parte di queste situazioni, sia per il riassetto dell'area sia per il problema della sicurezza: Tibus proporrebbe addirittura il controllo di queste aree da costruire. L'investimento è di 6 milioni e tutto questo è legato alla riproposizione del contratto fra Tibus e l'amministrazione. Questo *project financing* di iniziativa privata è stato presentato più di un anno fa, sia al municipio sia al Comune, ma non ha avuto nessun tipo di risposta, né negativa né positiva. Ritengo che questa sia una non risposta politica e faccio la mia valutazione perché so di proposte concordate che vanno in porto: evidentemente, per quest'area ci sono altri piani, che, anche se non li conosciamo, senz'altro ci sono.

MARCO MICCOLI. Questo chiarimento va benissimo, ma il tema vero è che, come stavo appunto dicendo, rispetto ad altre situazioni, siamo di fronte a proposte, a programmi, a scelte che potevano essere compiute qualche tempo fa e a indicazioni che vengono dalla regione, dal Comune di Roma, dal municipio o dai privati, quindi siamo in una situazione diversa. Questo compone un quadro, per cui noi, che abbiamo fatto un giro e abbiamo sentito disperazione e indicazioni di degrado senza possibilità di soluzioni immediate, ci troviamo in un'altra situazione.

EMANUELA BONFILI, *associazione Rinascita tiburtina*. La proposta è quella di spostare la caserma al Ferrotel. Ci sono due stazioni di polizia, di cui una, in via di Villa Ricotti, in realtà, è del IV municipio e tornerà giustamente nel suo territorio. Poi, c'è la stazione di polizia di via Forlì, che ha lo sfratto esecutivo: è un quadrante che fa capoluogo di provincia, rispetto alle altre città italiane, per cui mi sembra che questa sia un'altra priorità, anche perché avere una stazione di polizia in quest'area sarebbe importante. Lo abbiamo sempre detto e tante altre associazioni di cittadini appoggiano questa proposta, però, di fatto, si ascoltano solo delle voci. Questo è un po' strano...

VINCENZO PISO. Credo che probabilmente ci sia la necessità di capire che, a fronte di un investimento consistente fatto sulla Stazione Tiburtina, che, guardandola, sembra di essere in *Blade Runner*, cioè nel terzo millennio, come contraltare, c'è una situazione paradossale. Credo sia necessaria una scelta di carattere strategico: se la Stazione Tiburtina viene vista in prospettiva per quello che dovrebbe essere, è chiaro che dovrebbe trovare luogo un *hub* del trasporto e, di conseguenza, la possibilità di facilitare un interscambio gomma-ferro, per farla diventare uno dei cuori pulsanti del trasporto di questa città ovvero della Capitale d'Italia. In tal senso, rimaniamo sul piano più generico e generale, però tutto ciò dovrebbe comportare quanto meno la possibilità per le amministrazioni di prossimità e l'amministrazione centrale comunale di mettersi intorno a un tavolo e iniziare a ragionare insieme su questa possibilità rispetto al vostro progetto. A me, sinceramente, della Tibus non interessa un granché, però ritengo che questo discorso abbia un senso: si può effettivamente evitare quello che è stato paventato poc'anzi, cioè la desertificazione di un'area a tempo indeterminato, con l'allargamento di una situazione di disagio, anche perché il vuoto in natura non esiste, come sappiamo perfettamente. Come dicevo prima, anche all'interno della Commissione ci sono provenienze e sensibilità diverse, per cui con il buon Miccoli su alcune cose sicuramente non ci intendiamo. Penso che le amministrazioni di prossimità possano provare a lavorare insieme su alcuni punti in comune, rispetto ai quali è possibile sicuramente trovare una

comune visione, e premere insieme sull'amministrazione centrale, a prescindere dalla provenienza, per cercare di aggredire i problemi per quelli che sono, senza barricarsi dietro le appartenenze. Lo dico anche per esperienza personale. Ho fatto per tanti anni il consigliere comunale in questa città, per cui, se devo riconoscere una serie di errori fatti, posso dire che c'è stata una logica di schieramento, che, in alcuni casi, bisogna avere il coraggio di superare, se si vuole cercare di risolvere i problemi. La logica di schieramento, se non sempre, in alcuni casi, produce effetti deleteri e devastanti, per cui la mia domanda è: le amministrazioni locali possono trovare su alcuni punti in comune la forza di operare insieme e di spingere insieme in una certa direzione per mettere l'amministrazione centrale di fronte alla capacità di dare almeno una risposta? Lo chiedo perché mi sembra di capire che, su alcuni temi importanti, non ci sia questa risposta e che si stia navigando nel nulla. Per quanto ci riguarda, come ha ricordato il collega Miccoli, sicuramente possiamo cercare di intervenire e di sollecitare, come abbiamo fatto per altre situazioni. Certo, non abbiamo la possibilità di risolvere alcuni problemi, però possiamo puntare i riflettori su alcune situazioni e dare una mano, specialmente alle amministrazioni di prossimità, dove c'è questa volontà, per risolvere alcuni problemi con voi, quali primi attori.

La domanda che vi pongo è: esistono la volontà e la possibilità di intervenire insieme su alcuni temi? Per esempio, rispetto al controllo del territorio, considerando che ogni amministrazione locale ha sicuramente problemi di carattere economico, vorrei capire se è possibile intervenire in sinergia, stabilendo, fra i rispettivi comandi di polizia locale, la possibilità di intervenire in sinergia, dividendosi i compiti, cioè facendo delle politiche di quadrante piuttosto che di municipio. La butto lì, per cui mi potreste anche dire «che cosa stai dicendo?», però credo che, di fronte a situazioni così difficili e complesse, bisogna anche saper fare uno sforzo in termini di inventiva e proporsi anche in maniera nuova, se si vuole cercare di dare delle risposte.

FABIO RAMPELLI. Penso che quanto detto dal presidente e dai colleghi in ordine alle competenze della Commissione d'inchiesta sia chiaro, così come, a mio giudizio, deve essere apprezzato questo lavoro perché si tratta di un lavoro aggiuntivo, che può soltanto stimolare la soluzione dei problemi, quindi male non fa, certamente. Verrà, comunque, discusso e approvato da chi lo vorrà votare un documento conclusivo e il Governo potrà fare tesoro di questo lavoro perché, come sapete, esistono anche dei finanziamenti appostati sulla scorsa legge finanziaria che riguardano la riqualificazione delle periferie, quindi quello che la relazione dirà, in linea strettamente teorica, dovrebbe essere recepito dal Governo, o almeno mi auguro che così potrà essere.

Fatta questa brevissima premessa, penso che nella nostra relazione, presidente, debba esserci anche una chiamata a raccolta di tutti i soggetti importanti dello Stato e del parastato, che, nelle grandi città o nelle grandi periferie, sono presenti e che, troppe volte, si preoccupano di fare *business*, come se questi fossero aziende private, e non restituiscono nulla in termini sociali al territorio che occupano. In questo caso, c'è un esempio clamoroso, ma, senza andare nello specifico, rimaniamo su linee generali, in modo che il nostro lavoro possa valere in ogni latitudine geografica dello Stivale.

Lo stato in cui sono ridotti i valichi ferroviari è una vergogna. Chi dovrebbe ripulire i valichi ferroviari, se non le Ferrovie dello Stato? Per tutti gli immobili di proprietà delle Ferrovie dello Stato abbandonati, con coperture in eternit, quindi cancerogeni, chi dovrebbe fare la manutenzione ordinaria e straordinaria? Agli edifici con affacci, sia verso il vallo ferroviario sia verso l'esterno delle città, ricoperti di scritte e in stato d'abbandono e di degrado, chi dovrebbe pensarci? Penso che, visto che Trenitalia è un soggetto forte con un bilancio importante, che gode anche di finanziamenti per la realizzazione di infrastrutture aggiuntive da parte dello Stato, quindi dei cittadini, magari un processo di responsabilizzazione da questo punto di vista potrebbe subirlo, su indicazione della Commissione. La stessa cosa vale per la Stazione Tiburtina, come per tutte le stazioni.

Vi ricordo che svolgo la professione di architetto, quindi non sono uno scienziato in urbanistica, però ricordo bene quattro regole in croce. Mi chiedo come si possa pensare di realizzare una stazione ignorando completamente la parte più importante che la nobilita. Si tratta di una stazione di rilievo perché non stiamo parlando di una stazione in un paese di 5.000 abitanti, ma stiamo parlando della principale stazione ferroviaria della Capitale d'Italia, quindi di un nodo di scambio fondamentale e di un attraversamento lineare di tutta la tratta su ferro, ma queste sono le condizioni in cui ci troviamo. Sicuramente l'amministrazione comunale ha responsabilità evidenti, se ancora esiste una tangenziale. Lo dico perché, nelle stazioni delle principali capitali europee che ho visitato, si esce o si entra attraverso enormi piazzali attrezzati, con aiuole, alberi, piccoli presidi territoriali sociali, presenza di polizia e carabinieri e tutto quello che ci deve essere. In questo caso, uscendo dalla principale stazione italiana, trovi la tangenziale. Insomma, si tratta di una roba da matti, anche perché, prima doveva essere tolta la tangenziale e poi realizzata la Stazione.

In questo caso, addirittura si comincia a discutere su che cosa fare della tangenziale, una volta che i cittadini, con i soldi loro e di tasca loro, hanno consentito la realizzazione di questa roba, che può piacere o meno, da un punto di vista estetico. Un investimento gigantesco e fenomenale, che deve produrre una valorizzazione nei punti d'accesso e di attacco a terra e non un degrado.

Com'è possibile fare una roba del genere e poi ci dobbiamo incontrare per stabilire come semplificare e portare a soluzione i problemi dei barboni e degli immigrati? Questa non è una funzione compatibile.

Lo voglio dire anche ai presidenti di municipio: tutte le nostre spinte solidaristiche sociali, che sono sicuramente un fatto umanamente positivo, devono comunque essere collocate nei contesti giusti. Lo dico perché non si può trasformare una roba del genere un *hub* dell'accoglienza: questa è un *hub* del trasporto, della mobilità e del terziario e non può essere un *hub* dell'accoglienza, per cui, se c'è questa vocazione e si ritiene che ciò si debba fare, l'accoglienza deve essere fatta altrove e non qui. Non abbiamo speso miliardi per fare una stazione e metterci un *hub* dell'accoglienza perché queste sono funzioni tra loro incompatibili. Ora, capisco che magari un presidente di municipio possa avere quella vocazione perché ha una certa cultura politica o sensibilità, che io rispetto, ma Roma è grande, per cui, se c'è un luogo dove poter collocare una funzione di questo tipo, non credo che questo possa essere individuato, come nel caso del Ferrotel, in questo quadrante. Tutto ciò è innaturale perché non c'è il rispetto della funzione prioritaria di questo snodo tra il II Municipio e il IV Municipio. Siamo su un'altra scala, quindi bisogna fare uno sforzo di fantasia per interpretare la situazione. Penso che anche quest'aspetto in qualche maniera ci può competere perché è vero che la Stazione Tiburtina è collocata tra il II Municipio e IV Municipio, ma è vero anche che Trenitalia appartiene allo Stato italiano, quindi rientra perfettamente nelle funzioni del Governo e nelle linee che la Commissione vorrà mettere in campo nella sua relazione.

C'è un'ultima osservazione che vorrei fare a titolo di indice. Penso che, prima di fare progetti megagalattici e a lunga scadenza, in un posto così fatto, per quanto ci sia una tangenziale, anche se non è certo un problema dei cittadini il fatto che esista questa asimmetria, si debba chiedere uno sforzo aggiuntivo per garantire che le funzioni fondamentali che ho citato siano rispettate. Questo è il biglietto da visita della Capitale d'Italia, per cui non è ammissibile che, entrando e uscendo dalla Stazione, ci si debba spaventare. Questo vale anche per i cittadini, ma, anche se non ci fossero cittadini, ci sarebbe la stessa cosa. La funzione di una stazione di questa rilevanza deve essere rispettata e la dobbiamo chiedere per luoghi simili, a cominciare da questo. Questo discorso può essere esteso a tutte le stazioni italiane: deve essere fatta salva la funzione di immagine o rappresentazione che un luogo di questo genere si porta appresso. Penso che questo sia un ragionamento abbastanza elementare. Da un lato, ci sono le prospettive a lungo raggio e, dall'altro, la necessità di operare immediatamente per fare in maniera che i pezzi di città con questa funzione siano vivibili e non in preda al degrado più assurdo, come abbiamo potuto constatare, non solo adesso facendo una passeggiata. Come diceva prima l'onorevole Miccoli, conosciamo tutti la

città, di cui siamo stati amministratori, quindi sappiamo dov'è collocato anche il degrado che non abbiamo visto durante la passeggiata.

Penso che sia necessaria una responsabilizzazione da parte delle autorità preposte, quali il comune, le forze dell'ordine e il ministero dell'interno, e che ci debba essere una sensibilizzazione a intervenire per questi casi in maniera assolutamente repentina.

ETTORE PELLEGRINI, *architetto progettista Tibus*. Prima di assumere quest'incarico, ho fatto un'analisi oggettiva della situazione urbanistica, quindi ho visto che cosa prevede in quest'area il piano regolatore generale e un altro strumento importante e fondamentale, il piano di assetto della Stazione Tiburtina. Il piano di assetto della Stazione Tiburtina è uno strumento a grande scala, in cui si dice quanta cubatura può fare FS, dove portano questi stradoni e come si fanno gli svincoli. Si tratta di un progetto a grande scala, che non si cura del rapporto del *parterre*. Sono vent'anni che si progetta in quest'area, con l'Università, Risorse per Roma e grandi strutture con 200 urbanisti e architetti, ma non c'è un'idea che contempli il rapporto di questo *parterre*, a prescindere dalla sopraelevata.

Che cosa prevede il progetto attuale? È previsto uno stradone a quattro corsie che attraversa diagonalmente questo spazio, quindi non cambia assolutamente niente, anzi la situazione peggiora per quel famoso spazio urbano, che, fra l'altro, anche FS vuole. Quest'area non è più di FS e il motivo per cui quest'area è degradata è che questa era un'area di FS ceduta all'amministrazione in cambio di cubature, che si faranno dall'altra parte, quindi facciamo attenzione ai progetti a grande scala e alla totale carenza di progetti a piccola scala. Sono stati spesi miliardi per fare la stazione, per abbattere la sopraelevata, per farne un'altra e fare una strada che passa sotto la sopraelevata o per fare metropolitana, ma non è stato speso niente per un marciapiede o una panchina o un albero o uno spazio pedonale. Non c'è un'idea precisa e gli ultimi progetti continuano a contemplare un enorme parcheggio e, soprattutto, un attraversamento viario sotto la pensilina.

Molto modestamente, con la mia consulenza, Tibus ha detto «facciamo una piazza, dove venga spezzata la viabilità, che farà un giro più largo, per cui saranno i trasportisti a dirci che cosa fare». C'è l'esigenza che quest'area diventi pedonale e che si unisca con una grande piazza la Stazione alla Città del sole. Lo spazio esiste ed è facilissimo realizzarla. Abbiamo addirittura un bosco urbano già esistente nell'ex Istituto ittigenico, per cui gli elementi ci sono tutti. In sei mesi, semplicemente con deviazioni di traffico e una ripavimentazione, tutto ciò sarebbe possibile e corrisponde a quanto offerto da Tibus.

FRANCESCA DEL BELLO, *presidente del II Municipio di Roma Capitale*. Sulla questione del Ferrotel, il II Municipio aveva avanzato all'amministrazione comunale un'ipotesi per individuare una diversa località in cui realizzare un centro di accoglienza, rispetto a quella del Ferrotel. Questo è successo a settembre scorso, più o meno, ma non ricordo esattamente quando l'assemblea municipale ha votato questa risoluzione. È stato suggerito all'amministrazione comunale, per affrontare il tema degli spazi dedicati all'accoglienza, di individuare più luoghi nella città per accogliere persone con i requisiti, quindi principalmente rifugiati politici e persone con uno *status* che li preserva da un punto di vista generale. Non so quanto questa Commissione possa incidere rispetto all'amministrazione comunale. Da questo punto di vista, penso che, per evitare che il tema dell'accoglienza ricada sulle spalle...

PRESIDENTE. C'è una Commissione apposita che si occupa dei migranti.

FRANCESCA DEL BELLO, *presidente del II Municipio di Roma Capitale*. In questa sede, è venuta l'incompatibilità di un luogo dell'accoglienza con una stazione, come la Stazione Tiburtina.

C'è un problema che riguarda la città rispetto ai luoghi dell'accoglienza, di cui magari questa Commissione non si può far carico né risolvere...

PRESIDENTE. Ce ne possiamo occupare nella misura in cui l'insediamento di migranti, ancorché regolari, possa essere conflittuale con il contesto urbano circostante. Ecco, questo può essere un aspetto di cui si occupa questa Commissione.

FRANCESCA DEL BELLO, *presidente del II Municipio di Roma Capitale*. C'è la questione dei luoghi per l'accoglienza della città di Roma da risolvere. Sono luoghi «difficili» da collocare perché nessuno li vuole: la proposta avanzata dal municipio era di realizzarne uno in via Antonio Musa, un luogo centrale del II Municipio nei pressi di piazza Galeno e di villa Torlonia, ma, non appena questa cosa si è saputa, c'è stata una sollevazione di popolo. Non è neanche giusto scaricare questa «responsabilità» e il carico per l'accoglienza in un unico posto della città. Secondo me, per risolvere questo tema nella città di Roma in generale, bisogna dividerlo in tutti i territori, anche perché un conto è avere un luogo di accoglienza con venti o trenta persone, il che è più gestibile, anche in termini di integrazione con il territorio, e un conto è avere luoghi con 150 persone.

PRESIDENTE. Le garantisco che non c'è solo un problema che riguarda la città di Roma, ma c'è un problema che riguarda tutto il Paese e lo dico da cittadino e non da parlamentare della Repubblica. So che vado oltre il mio compito istituzionale con quanto sto per dire, però la vera questione riguarda il patto sociale sull'accoglienza per stabilire quanti sono i migranti da accogliere, come gestire l'accoglienza e quanto dura. Si integrano con il territorio, se si devono integrare e devono tornare, se lo prevedono gli accordi bilaterali. C'è un problema che riguarda Roma, ma anche tutti i territori in ambito nazionale: è venuto meno il patto sociale con le popolazioni residenti sulla gestione del problema migranti. In parte, lo Stato non è stato in grado di affrontare il problema e, in parte, non si è voluto affrontarlo, anche perché, effettivamente, quello che ci troviamo ad affrontare è un fenomeno più grande di noi. Non mi sento di colpevolizzare, oggi, in un contesto come questo, chi dice che la situazione è già problematica e che, forse, dovrebbe essere fatta una riflessione, prima di portare un centro di accoglienza.

PAOLO HOLLJWER, *consigliere del II Municipio di Roma Capitale*. Abbiamo provato anche a dare una sede alternativa, come forza di opposizione. Per esempio, secondo noi, la collocazione più logica per tutto il flusso incontrollato che c'è stato potrebbe essere su via di Pietralata, dove esiste una caserma in disuso. Il Governo deve decidere: si tratta di un luogo già controllato, visto che la caserma è totalmente in disuso.

ROBERTA DELLA CASA, *presidente del IV Municipio di Roma Capitale*. Credo che un'amministrazione corretta, a tutti i livelli istituzionali, debba tenere conto dei contesti generali. Nel IV Municipio ci sono 10.000 residenti senza titolo sul territorio, quindi aggiungere ulteriormente non significa alleggerire un territorio, ma significa spostare il problema in un posto dove già ce ne sono tanti. Invito a questa riflessione tutte le forze presenti.

Per rispondere all'architetto di Tibus, credo che i problemi non si risolvono in sei mesi. Per esempio, il discorso della sopraelevata va avanti da oltre un decennio, in cui sono passate amministrazioni di tutti i colori politici, quindi c'è una responsabilità di questa amministrazione nella quota parte competente, come c'è anche nelle altre. Dobbiamo dire la verità ai cittadini: nell'amministrazione comunale, come anche in quella regionale e in quella governativa, ci sono tempi burocratici che devono essere snelliti. È un invito a chi può legiferare per rivedere le procedure rispetto al codice degli appalti per esempio, in modo da alleggerire la burocrazia, che spesso inceppa sistemi semplici. Penso che, se oggi diciamo «a me interessa il contatto con i cittadini» e diciamo ai cittadini che in sei mesi è possibile risolvere il problema, stiamo dicendo una

bugia, quindi assumiamoci le nostre responsabilità. Ognuno di noi nella propria istituzione può sicuramente avanzare proposte per una maggiore collaborazione, che ben venga, e per una maggiore azione fattiva sui territori. Non raccontiamoci bugie perché, rispetto alle normative attuali, non è possibile realizzare opere di questo tipo in poco tempo.

ETTORE PELLEGRINI, *architetto progettista Tibus*. Ho parlato di sei mesi per la realizzazione dell'opera da parte di Tibus e non del momento in cui le amministrazioni decidono di farla, cosa che può anche succedere dopo dieci anni.

PRESIDENTE. Grazie a tutti gli intervenuti.

Dichiaro chiusa l'audizione.

La seduta termina alle 20.15.